

Rassegna Stampa

mercoledì 06 dicembre 2023

Rassegna Stampa

06-12-2023

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	06/12/2023	8	Spese folli al Cupa agrigentino il danno erariale è prescritto <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	06/12/2023	12	Unioncamere Sicilia: aumentano imprese e occupati <i>Redazione</i>	4
GAZZETTA DEL SUD	06/12/2023	17	Più aziende e posti di lavoro in Sicilia <i>Redazione</i>	5

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/12/2023	6	Ars, in commissione la manovra "stop&go" falle nel centrodestra = All` Ars la finanziaria stile " stop&go " <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	06/12/2023	6	Reintegrare i precari Covid " informatici " <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	06/12/2023	6	Altri 76 assunti, ma la stagione dei concorsi non finisce <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	9	Sulla Finanziaria pioggia di emendamenti Contributi, aiuti, prestiti = Manovra, la pioggia di norme elettorali <i>Giacinto Pipitone</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	9	Schifani agli alleati: legge entro l` anno <i>Gia Pi</i>	11

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	06/12/2023	6	Speso appena il 5% = Il fallimento del Piano per le aree interne "Nel 2014 stanziati 800 mln, speso il 5%" <i>Chiara Borzi</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/12/2023	7	Intervista a Adriano Giannola - Rapporto Svimez, Sud ancora dimenticato Politica di ieri e di oggi senza alibi né risposte = Rapporto Svimez e il Mezzogiorno dimenticato Politica, di ieri e di oggi, senza alibi né risposte <i>Nn</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/12/2023	7	Intervista a Rosario Faraci - "La crescita? Illusoria. Oggi in buona salute solo una parte del Paese" <i>Redazione</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/12/2023	8	Aree sviluppo industriale, emendamento "sblocca-liquidazioni" approvato all` Ars <i>Redazione</i>	18
MF SICILIA	06/12/2023	1	Sono sempre in tre i pretendenti al sito Blutec di Termini Imerese <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	5	Grande fuga dal Sud: in 20 anni via oltre un milione di residenti, 263 mila erano giovani laureati = Svimez: È fuga dal Mezzogiorno <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	5	Difficoltà a conciliare vita e professione, lasciano 44mila madri <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	9	Bonus voli, buona la prima: boom di iscrizioni alla piattaforma <i>Andrea D'orazio</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	12	UniCredit, sostegno alle aziende agricole <i>Redazione</i>	24
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/12/2023	15	Sono del Sud e dico ai giovani: restate <i>Alessandro Arena</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	06/12/2023	3	Dispersione scolastica e mancanza di asili nido Il futuro è un`incognita <i>Gioacchino Amato</i>	27

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	06/12/2023	22	Sequestrata dai Cc una cava abusiva a S. Maria di Licodia = S. Maria di Licodia: una cava abusiva di materiale lavico sotto sequestro, denunciato il rappresentante della ditta <i>S. M.</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	06/12/2023	11	Lo scambio di pizzini nello studio dell`ex assessore = Nello studio dell`architetto lo scambio dei pizzini <i>Max Firrerri</i>	30

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	06/12/2023	24	Sul porto Regione ci danneggia <i>Redazione</i>	32
SICILIA CALTANISSETTA	06/12/2023	24	Sono a rischio 7 progetti di Agenda urbana non rispettano la scadenza indicata, fine 2023 <i>M. C.g</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/12/2023	16	Scuole, taglio definitivo e lista più lunga <i>Anna Cane</i>	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/12/2023	2	Sud: consumi in calo, crescita dimezzata = Sud, meno consumi Crescita dimezzata rispetto al Centro-Nord <i>Carmine Fotina</i>	36
SOLE 24 ORE	06/12/2023	3	Giorgetti: dire no a impegni impossibili sul Patto Ue = Giorgetti: no a impegni impossibili sul Patto Ue <i>Gianni Trovati</i>	38
SOLE 24 ORE	06/12/2023	3	L'Istat: il Pil solo a 0,7% nel 2024 = Per l'Istat crescita mini a 0,7% anche nel 2024 Disoccupazione giù al 7,5% <i>G.tr</i>	40
SOLE 24 ORE	06/12/2023	3	Tajani: strategico sostenere le imprese esportatrici <i>Ca Mar</i>	41
SOLE 24 ORE	06/12/2023	5	Piazza Affari supera quota 30mila = Piazza Affari a 30mila punti I BTP tornano sotto il 4% <i>Maximilian Cellino</i>	42
SOLE 24 ORE	06/12/2023	8	Patuelli (Abi): l'inflazione è già al 2%, Ora ragionare su tagli dei tassi = Patuelli: l'inflazione già al 2%, ragionare sul taglio dei tassi <i>Laura Serafini</i>	44
SOLE 24 ORE	06/12/2023	15	Intervista a Satoshi Suzuki - Demografia, Sud globale e tecnologia rafforzano i legami tra Roma e Tokyo <i>Alberto Magnani</i>	46
SOLE 24 ORE	06/12/2023	19	Formazione, competenze digitali asset chiave <i>Claudio Tucci</i>	47
SOLE 24 ORE	06/12/2023	31	Bruxelles su Ita: Vogliamo procedere velocemente = Bruxelles su Ita-Lufthansa: Vogliamo procedere veloci <i>Giorgio Pogliotti</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	06/12/2023	17	Intervista a Orazio Schillaci - Le risorse sono aumentate Sulle pensioni via ai correttivi <i>Margherita De Bac</i>	50
REPUBBLICA	06/12/2023	7	Berlino chiede piu rigore su deficit e debito e mette all'angolo l'Italia <i>Claudio Tito</i>	51
REPUBBLICA	06/12/2023	27	Bollette, nessun rinvio per il mercato libero Controlli sugli aumenti <i>Giuseppe Colombo Luca Pagni</i>	53

POLITICA

LIBERO	06/12/2023	10	Intervista a Vincenzo De Luca - Dopo il caso Palamara serve una profonda riforma della giustizia <i>Hoara Borselli</i>	54
STAMPA	06/12/2023	14	Legittima difesa, scontro Salvini-pm = Salvini sente il gioielliere "Sappi che ti sono vicino ora cambiamo la legge" <i>Federico Capurso</i>	56

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/12/2023	16	Il freno al debito tedesco e i rischi di recessione in Europa <i>Marco Buti Marcello Messori</i>	58
CORRIERE DELLA SERA	06/12/2023	11	Rinnovare l'Ue, basta con diktat o veti sui partiti = Così vogliamo cambiare la Ue, basta veti ai partiti sgraditi E il centrodestra non si divida <i>Matteo Salvini</i>	61
REPUBBLICA	06/12/2023	33	Se il governo va sulle barricate = Se il governo va sulle barricate <i>Andrea Bonanni</i>	63
REPUBBLICA	06/12/2023	33	Gli imprenditori della paura = Gli imprenditori della paura <i>Luigi Manconi</i>	65

Spese folli al Cupa agrigentino il danno erariale è prescritto

AGRIGENTO. Le era stato contestato un danno erariale di circa 78 mila euro per spese telefoniche e di rappresentanza nel corso delle funzioni di dirigente presso il consorzio universitario di Agrigento (Cupa).

I giudici d'appello della corte dei conti hanno dichiarato prescritti i presunti addebiti contestati a Olga Matraxia, 70 anni. I giudici hanno accolto le tesi degli avvocati Girolamo Rubino, Massimiliano Valenza e Giuseppe Impiduglia che hanno puntato sulla correttezza della sentenza di primo grado che aveva dichiarato prescritti gli addebiti.

Gli avvocati hanno evidenziato come l'amministrazione fosse in

grado di conoscere il presunto danno già a partire dal marzo del 2011 quando, su specifica richiesta avanzata dal Comune di Agrigento e dalla Camera di Commercio di Agrigento nella qualità di soci del Cupa, era stato trasmesso l'elenco completo di tutte le spese del consorzio sotto la presidenza del professore Mifusd. Nei confronti dello stesso professore il procedimento era stato archiviato nel 2012 ritenendo insussistente qualsivoglia irregolarità. ●



Peso: 7%

Unioncamere Sicilia: aumentano imprese e occupati

PALERMO. Il 2023 ha portato la ripresa economica in Sicilia: infatti, il numero di imprese è cresciuto di 34mila unità e quello degli occupati di 15mila addetti. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia, nel terzo trimestre di quest'anno le imprese attive erano 382.764, in forte aumento (+34.079) rispetto alle 348.685 del terzo trimestre del 2022. Il trend favorevole ha fatto sì che, mettendo a confronto i due periodi, da un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni di -437 imprese a luglio-settembre 2022 si sia passati a un saldo positivo di +687 aziende. La ripresa delle attività economiche ha prodotto anche un significativo aumento di posti di lavoro, +14.958, facendo lievitare il numero di occupati da 1.166.652 a 1.181.610 unità.

In questo scenario particolarmente dinamico si inserisce il progetto di Unioncamere Sicilia "Competenze per le imprese: orientare e formare i giovani per il mondo del lavoro", finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022

di Unioncamere nazionale, con il quale il sistema camerale siciliano è pronto a sostenere tutti coloro che aspirano a trovare uno sbocco di lavoro, aiutandoli a diventare imprenditori. Il progetto, infatti, offre informazioni di tipo amministrativo, organizzativo e di prima valutazione sull'idea d'impresa, si propone di diventare un punto di riferimento per chi ha un'idea imprenditoriale che vorrebbe realizzare, fornisce anche notizie sulle agevolazioni per l'autoimprenditorialità. Questa misura di sostegno alla nuova occupazione è rivolta agli studenti che stanno completando il ciclo delle scuole secondarie e terziarie, ai neet, agli inoccupati, ai disoccupati, a coloro che sono in cerca di prima occupazione e ai lavoratori che desiderino cambiare attività.

Il progetto farà tappa oggi, alle ore 10, presso la Camera di commercio di Caltanissetta.



Peso:10%

Dati di Unioncamere

Più aziende e posti di lavoro in Sicilia

PALERMO

Nel 2023 il numero di imprese è cresciuto di 34mila unità e quello degli occupati di 15mila addetti. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia, nel terzo trimestre di quest'anno le imprese attive erano 382.764, in forte aumento (+34.079) rispetto alle 348.685 del terzo trimestre del 2022. Il trend favorevole ha fatto sì che, mettendo a confronto i due periodi, da un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni di -437 imprese a luglio-settembre 2022 si sia passati a un saldo positivo di +687 aziende.

La ripresa delle attività economiche ha prodotto anche un significativo aumento di posti di lavoro, +14.958, facendo lievitare il numero di occupati da 1.166.652 a 1.181.610 unità. In questo scenario particolarmente dinamico si inserisce il progetto di Unioncamere Sicilia - dice una nota dello stesso ente - "Competenze per le imprese: orientare e formare i giovani per il mondo del lavoro", finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022 di Unioncamere nazionale, con il quale il sistema camerale siciliano è pronto a sostenere tutti coloro che aspirano a trovare uno sbocco di lavoro, aiutandoli a diventare imprenditori.

Il progetto, infatti, offre informazioni di tipo amministrativo, organizzativo e di prima valutazione sull'idea d'impresa, si propone

di diventare un punto di riferimento per chi ha un'idea imprenditoriale che vorrebbe realizzare, fornisce anche notizie sulle agevolazioni per l'autoimprenditorialità.

Questa misura di sostegno alla nuova occupazione è rivolta agli studenti che stanno completando il ciclo delle scuole secondarie e terziarie, ai neet, agli inoccupati, ai disoccupati, a coloro che sono in cerca di prima occupazione e ai lavoratori che desiderino cambiare attività.

Per tutti questi soggetti sono disponibili la nuova piattaforma nazionale delle Camere di commercio «Servizio nuove imprese», lo «Sportello Servizio nuove imprese» e il «Punto impresa digitale». Il progetto, che mira a sviluppare le competenze dei giovani, farà tappa oggi alle ore 10, nella Camera di commercio di Caltanissetta.



Peso:9%

Ars, in commissione la manovra "stop&go" falle nel centrodestra

SERVIZIO pagina 6

All'Ars la finanziaria stile "stop&go"

Regione. Quattro di centrodestra assenti in commissione, oggi si vota il Bilancio. Sulla manovra Schifani fiducioso, appello al «senso di responsabilità». Ma il M5S: «Come la forchetta col brodo»

PALERMO. Manca l'ultimo tassello per il via libera definitivo al bilancio della Regione, esaminato ieri pomeriggio all'Ars. La commissione Bilancio ha approvato quasi tutto, rinviando il voto definitivo a oggi per dare modo al governo di depositare un emendamento tecnico per la copertura di 163 milioni: si tratta di 90 milioni per il minore trasferimento dello Stato alla Regione dovuto alla riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef (saranno coperti da 70 milioni in precedenza accantonati come quota di disavanzo e da 20 milioni recuperati da altri capitoli) e la restante cifra come maggiore compartecipazione della Regione alla spesa sanitaria, poiché da Roma sono arrivati più fondi del previsto. «Stiamo procedendo secondo la tabella di marcia, domani (oggi per chi legge, ndr) come previsto la commissione approverà il bilancio della Regione», dice Marco Falcone.

Ma le opposizioni non concordano con l'ottimismo dell'assessore regionale all'Economia. «Una cosa è certa: il cammino della Finanziaria sarà tutt'altro che una passeggiata», minacciano i deputati del M5S al termine

dell'ennesima giornata di "stop&go". Nonostante Renato Schifani, in mattinata, abbia espresso «apprezzamento per il lavoro compiuto nelle commissioni legislative dell'Ars che, questa notte, hanno completato l'esame della Finanziaria per la parte di loro competenza». E, dopo il passaggio in commissione Bilancio, la manovra approderà in Aula, dove «mi auguro che prevalga il senso di responsabilità», afferma il governatore. Il M5S e Sud chiama Nord ribattono: «Il presidente Schifani richiama al senso di responsabilità esattamente come quando "si parla a suocera perché nuora intenda". Nelle commissioni di merito la maggioranza ha mostrato tutte le sue fragilità, non ha mai evidenziato una visione unitaria e su alcune norme ha lavorato in maniera diametralmente distante dalle posizioni del governo». Molti gli emendamenti aggiuntivi presentati dagli assessori regionali.

E ieri pomeriggio sono sorti i primi problemi. Quattro componenti della maggioranza assenti durante la seduta della Bilancio, sostituiti da altrettanti colleghi su autorizzazione, concessa in via eccezionale dalla presi-

denza dell'Ars. «E' ovvio che si può fare forzando il regolamento parlamentare, ma questa vicenda ha un risvolto politico - attaccando le opposizioni - Stanno andando avanti sostituendo componenti della commissione Bilancio, cosa mai successa in passato. Ad altri presidenti, come Micciché, non fu concesso di farlo. Noi chiediamo tempo per studiare gli atti e loro invece stanno forzando, nonostante abbiamo presentato un emendamento al bilancio che cambia 170 capitoli».

«Le recenti manovre di Schifani per l'unità del centrodestra si sono rivelate efficaci come lo è la forchetta per consumare il brodo», ironizzano i grillini. E Cateno De Luca: «Il presidente Schifani mi sembra scollegato con la realtà parlamentare». ●



Peso: 1-1%, 6-21%

INTERROGAZIONE DEL PD AL GOVERNO «Reintegrare i precari Covid “informatici”»

PALERMO. Il gruppo Pd all'Ars, con un'interrogazione al presidente della Regione e all'assessore alla Salute, chiede «se questo governo intende adottare una circolare esplicativa volta ad invitare le Aziende e gli Enti del Servizio sanitario regionale a provvedere al reintegro dei cosiddetti “precari covid” inquadrati nei profili di “assistente tecnico informatico” e di “collaboratore ingegnere professionale” in ottemperanza della normativa vigente in materia». «I lavoratori in questione ci risulta hanno provveduto a diffidare le Aziende sanitarie presso le quali prestavano servizio ai fini del loro reintegro. Anche per queste figure professionali - dice il capogruppo Michele Catanzaro - esclusi dalla proroga, è oggi opportuno il mantenimento in servizio, in coerenza con il rispettivo fabbisogno di personale.

«Nel ricordare che alla fine del 2020 l'Assessorato della Salute - si legge nell'interrogazione -, ha disposto il reperimento, attraverso avviso pubblico, di diverse figure amministrative e tecniche da impiegare e che i soggetti individuati sono stati assunti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa per la durata di tre mesi», poi «prorogati periodicamente» e che «successivamente con un'interpretazione restrittiva del termine si è proceduto alla proroga dei soli contratti di “assistente amministrativo”, si sollecita un'azione immediata per inserire, in coerenza con il rispettivo fabbisogno di personale, anche i soggetti inquadrati nei profili di “assistente tecnico informatico” e di “collaboratore ingegnere professionale”».



Peso:9%

REGIONE: IERI LA FIRMA CON SCHIFANI E MESSINA

Altri 76 assunti, «ma la stagione dei concorsi non finisce»

PALERMO. Firmati ierimattina gli ultimi contratti di lavoro a tempo indeterminato per il 2023. Renato Schifani, ha fatto gli auguri ai neo-assunti. Insieme a lui, l'assessore alla Funzione pubblica, Andrea Messina, e la dirigente generale del dipartimento, Carmen Madonia. «La stagione dei concorsi alla Regione - ha detto il presidente - non finisce oggi. Con la firma dei neo assunti si chiude la partita per quest'anno, ma è una grande goccia di una vasca che va ancora riempita perché l'amministrazione regionale conta di reclutare nuove risorse umane. Abbiamo bisogno di giovani e di ulteriori professionalità tecniche nei prossimi anni e lo potremo fare perché siamo riusciti a rive-

dere l'accordo con lo Stato. Servono nuovi dipendenti, competenti e motivati, da impiegare negli uffici rimasti in sofferenza. Abbiamo il dovere di garantire un ricambio generazionale dell'organico e rendere più funzionale la macchina amministrativa in modo efficiente e produttivo nell'interesse della collettività».

Ieri sono stati convocati 76 dei 511 neo assunti nell'amministrazione regionale. Fra questi anche i vincitori di alcuni ricorsi, professionisti dei Beni culturali e dell'Agenzia di coesione. Si è proceduto anche con lo scorrimento di graduatoria di alcuni concorsi già conclusi. Saranno destinati a diversi uffici, prevalentemente a Pa-

lermo, in relazione al fabbisogno di organico. Per loro l'ingresso in servizio avverrà a decorrere da martedì 2 gennaio.

«L'ingresso di nuove risorse nei ruoli dell'amministrazione regionale - ha sottolineato l'assessore Messina - rappresenta un importante traguardo e un forte segnale di fiducia. Chiudiamo il 2023 con 750 unità di personale in più che contribuiranno a rafforzare gli ambiti lavorativi rimasti sguarniti negli ultimi anni a causa dei pensionamenti e del blocco delle assunzioni. Un importante cambio di rotta cui abbiamo lavorato tutti con grande impegno, a partire dalla dirigente generale Madonia».



Peso: 17%

Il testo in Commissione Bilancio all'Ars

Sulla Finanziaria pioggia di emendamenti

Contributi, aiuti, prestiti

Le proposte di maggioranza e opposizioni **Pipitone** Pag. 9

Regione. Nei 5 mila emendamenti tante proposte acchiappa-consensi

Manovra, la pioggia di norme elettorali

La Lega propone prestiti a tasso azzerato per le famiglie in difficoltà, l'Mpa aiuti per le imprese agricole e zootecniche. I Dem puntano sui precari, il M5S a sbloccare il superbonus

Giacinto Pipitone PALERMO

Ci saranno norme che finanzieranno prestiti a tasso azzerato per aiutare le famiglie in difficoltà. Misure che consentiranno alle imprese di ottenere subito contributi che altrimenti sarebbero arrivati in un lungo periodo di tempo. E poi stabilizzazioni e una valanga di proposte per erogare fondi al mondo del welfare.

Più che i 5 mila emendamenti che ancora appesantiscono il cammino della Finanziaria sono gli accordi politici che stanno maturando fra governo e partiti a delineare il volto popolare della manovra che il presidente Schifani e l'assessore Marco Falcone continuano a spingere verso il varo entro fine anno. E il fatto che sia una Finanziaria che svilupperà i suoi effetti per lo durante i mesi che ci separano dalle Europee fa sì che tutti i partiti stiano puntando su emendamenti molto elettorali.

I prestiti alle famiglie

È la Lega a essersi mossa in anticipo in questo senso. La capogruppo Marianna Caronia ha già un via libera di massima da parte del governo su un emendamento che permetterà di erogare mini prestiti da 15 mila euro senza interessi alle famiglie più in difficoltà: «Prevediamo la possibilità di erogare ai nuclei familiari residenti in Sicilia, almeno al 31 dicembre 2022, un prestito personale, tramite il Fondo Sicilia dell'Irfis, per un massimo di 15 mila euro con interessi a totale carico della Regione. La misura rientrerebbe tra le azioni per combattere il

carovita e consentirebbe alle famiglie con indicatore Isee fino a 40 mila euro di accedere a questo prestito speciale, da rimborsare in 60 mesi con la prima rata a partire dal diciottesimo mese successivo all'erogazione».

L'assessore all'Economia Marco Falcone ha detto ieri che «il governo Schifani valuterà con attenzione queste proposte perché vanno nella direzione di aiutare le famiglie in crisi». Lo stesso governo, usando sempre la leva dell'Irfis, sta preparando altre misure come quella che ha appena permesso di stanziare 50 milioni per concedere aiuti che abbattano l'aumento dei mutui a tasso variabile. E anche questa volta saranno aiuti per chi ha acquistato o acquisterà la prima casa.

Agricoltori, derby Mpa-Lega

L'Mpa sta invece puntando sugli aiuti agli agricoltori, in un derby elettorale con il leghista assessore Luca Sammartino che è assessore a questo ramo. Gli emendamenti presentati dal partito di Raffaele Lombardo permetteranno di erogare aiuti alle imprese agricole e zootecniche: tecnicamente si tratta di anticipazioni immediate «pari all'80% dei contributi concessi agli agricoltori sia sul I° che sul II° pilastro della Pac e del Psr, con erogazione di finanziamenti concedibili dall'Irfis». Nel derby tutto etneo che si gioca sul terreno dell'agricoltura ieri Sammartino ha risposto annunciando l'accordo con Unicredit «per a sospensione a favore delle imprese agricole fino a 12 mesi del pa-

gamento delle rate dei mutui ipotecari e chirografari».

Immobili Asi alle imprese

Un emendamento del governo, ma di ispirazione forzista, è stato già approvato ieri in commissione Attività Produttive, guidata da Gaspare Vitrano. E punta a «conquistare» le imprese che si muovono nelle aree industriali: «Prevede la dismissione dei beni dei consorzi Asi attraverso una procedura semplificata per il calcolo del valore di vendita degli immobili e per l'esercizio del diritto di prelazione da parte delle imprese, che trarrebbero un vantaggio operativo ed economico dalla possibilità di mantenere le proprie attività all'interno della area già Asi» ha spiegato Vitrano.

Le mosse di Pd e grillini

Va detto che in Parlamento è forte in queste ore la consapevolezza che il governo dovrà aprire alle proposte dell'opposizione, dando copertura finanziaria ad alcune, per smontare i 5 mila emendamenti che al momen-



Peso: 1-4%, 9-43%

to rendono irraggiungibile l'obiettivo di approvare la manovra entro fine anno. In questo clima conquistano chance gli emendamenti in stile «welfare» anche di Pd e grillini. I Dem, guidati all'Ars da Michele Catanzaro, hanno puntato in primis sulla stabilizzazione degli Lsu residui per cui serviranno 26 milioni. E ancora il Pd chiede 4 milioni da dare ai Comuni per potenziare il trasporto degli alunni pendolari e 8 per le comunità alloggio dei malati psichiatrici e dei disabili. Un altro emendamento del Pd stanziava 25 milioni per attivare o potenziare le mense scolastiche, 20 per i centri antiviolenza e 50

per risarcire gli agricoltori danneggiati dalle alluvioni nel 2023.

I grillini hanno invece puntato su un loro cavallo di battaglia, figlio della stagione di Giuseppe Conte premier: lo sblocco dei crediti del superbonus per l'edilizia. L'emendamento presentato dal gruppo guidato all'Ars da Antonio De Luca prevede «50 milioni per i prossimi tre esercizi finanziari per l'acquisto da parte della Regione dei crediti fiscali incagliati derivanti dal superbonus per interventi edilizi eseguiti su immobili ubicati nel territorio regionale. Il credito acquistato dovrà essere ceduto al prezzo dell'85 per cento del valore nominale». E ancora, i grillini hanno ripro-

posto la norma stracciabollo che prevede «la cancellazione di sanzioni e interessi per i pagamenti della tassa automobilistica la cui scadenza era prevista tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2022 purché il versamento sia effettuato entro il 31 dicembre 2024». E c'è un ultimo emendamento che ripropone temi cari al mondo 5 Stelle: stanziare 5 milioni «da destinare ai privati residenti in Sicilia quale contributo per l'installazione di impianti fotovoltaici per contrastare il caro energia e promuovere l'autonomia energetica».

Palazzo d'Orleans pensa ad aiuti che consentano di abbattere l'aumento dei mutui a tasso variabile



Finanziaria. Il presidente Renato Schifani e l'assessore Marco Falcone, in alto. Qui sopra: a sinistra Michele Catanzaro, a destra Antonio De Luca



Peso:1-4%,9-43%

Musumeci da Roma: una norma del governo Meloni aiuta l'Isola

Schifani agli alleati: legge entro l'anno

PALERMO

«L'obiettivo è sempre quello di giungere all'approvazione del testo entro la fine dell'anno. In questo modo avremo certezza, fin da gennaio, delle risorse disponibili da destinare allo sviluppo sociale ed economico della nostra terra»: a meno di 24 ore dal vertice di maggioranza, tenutosi lunedì sera, ieri Renato Schifani ha spazzato via le ipotesi che già circolavano di un possibile rinvio a gennaio.

Un segnale prettamente politico ai naviganti dell'Ars, non a caso il presidente si è appellato al «senso di responsabilità del Parlamento». Ieri la manovra è entrata in commissione Bilancio con l'obiettivo di uscirne entro martedì: è il bivio cruciale per valutare se davvero potrà essere approvata in aula fra il 23 e il 28 dicembre.

Il clima, per la verità, nella maggioranza resta di diffidenza reciproca fra i partiti: il timore che qualcuno si avvantaggi elettoralmente, in vista delle Europee, del varo in tempi record attraverso trasversalmente maggioranza e opposizione.

Resta alta la tensione e le opposizioni hanno ritrovato compattezza. Pd, 5 Stelle e movimento Sud chiama Nord hanno evidenziato che «durante l'esame della Finanziaria, nelle commissioni di merito, la maggioranza ha mostrato tutte le sue fragilità. Non ha mai evidenziato una visione unitaria e su alcune norme ha lavorato in maniera diametralmente distante dalle posizioni del governo».

In questo senso, per le opposizioni, «Schifani che si appella al senso di responsabilità è come l'uomo che parla a suocera perché nuora intenda. Schifani si occupi di sanare le spaccature interne al suo schieramento puntando non ai

tempi di approvazione ma al varo di una finanziaria che intervenga sui reali problemi della Sicilia».

E intanto il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, informa che sarà più facile approvare la manovra: «In consiglio dei ministri abbiamo approvato un decreto legislativo che interviene sulla sicurezza dei conti siciliani, restituendo serenità alla Sicilia. È la riprova dell'importanza che il governo Meloni riconosce alla nostra isola. Un governo amico dei siciliani e di chi oggi li amministra. Anche grazie a questo risultato e alle risorse stanziare per tempo dell'accordo sulla finanza pubblica si potrà approvare la legge di stabilità entro l'anno».

Gia. Pi.

**Il centrosinistra
«Il governo faccia
una buona legge
invece di aver fretta
di approvarla»**



Peso:12%

Piano per le aree interne

Speso appena il 5%

Servizio a pag. 6

Se n'è discusso in un incontro organizzato dalla Fondazione Merita, presieduta dall'ex ministro De Vincenti

Il fallimento del Piano per le aree interne “Nel 2014 stanziati 800 mln, speso il 5%”

Ma la partita resta aperta perché il Pnrr ha reso disponibili altri 845 milioni di euro

ROMA - L'Italia ha bisogno di una nuova strategia per il rilancio delle aree periferiche, del Nord e Sud del paese. Ne ha discusso Fondazione Merita durante una sessione totalmente dedicata alla Strategie Nazionale per le aree interne. Serve un nuovo piano e prima ancora accettare il fallimento della prima iniziativa lanciata nel 2014. Si è rivelata poco performante per ammissione del presidente Merita, Claudio De Vincenti.

“Nel 2014 la finanziaria ha stanziato 800 milioni di euro per le attività di rilancio delle aree interne - ha spiegato l'ex ministro per il Sud - dopo nove anni è stato speso meno del 5 per cento dei fondi. Dopo nove anni sono stati utilizzati 40 milioni di euro”. Secondo De Vincenti non ha funzionato la governance. “I comuni sono stati chiamati da soli ad individuare delle strategie di intervento e proporle al governo. Un procedimento che si è rivelato lento e farraginoso. Le prime strategie hanno visto la luce nel 2018, i primi piani sono stati presentati nel 2020”. La partita resta aperta perché il Pnrr ha reso disponibili altri 845 milioni di euro per le aree interne, per un totale di 1,6 miliardi di euro da spendere in totale.

“Il decreto Legge Sud - ha ricordato il presidente di Merita - ha introdotto una cabina di regia di cui fanno parte Anci, Conferenza Stato Regioni e diversi ministeri che aiuteranno i comuni a realizzare i piani di area, ma basterà per invertire il trend?”. Le aree periferiche, in particolare quelle del

Mezzogiorno, hanno bisogno di coordinamento, fondi, quindi piani di connessione fisiche del territorio. Durante l'appuntamento "Un futuro per le aree interne del Sud" sono intervenuti ricordando il proprio ruolo Cassa Depositi e Prestiti, Rfi, Enel, Terna, Anas. “La nostra rete si estende 32 mila chilometri, rappresenta il 10 per cento delle strade nazionali - ha ricordato l'ad di Anas Aldo Isi - quest'anno abbiamo compiuto un investimento record di 60 miliardi di euro tra manutenzione delle opere esistenti e avvio di nuove infrastrutture”.

Isi ha citato due esempi cardine per il Mezzogiorno, coinvolgendo la Sicilia. “Con la collaborazione del presidente della Regione Renato Schifani, che è anche commissario della A19, stiamo lavorando sia sulla messa in sicurezza dell'autostrada Palermo - Catania che sul progetto di Agrigento Capitale della Cultura. La Sicilia non è importante solo per il collegamento che garantirà il Ponte sullo Stretto, ma anche per la rete autostradale che stiamo realizzando 'a corredo' dell'infrastruttura”.

Per lo sviluppo delle aree interne, Terna ha evidenziato l'importanza di ricostruire, dove scomparse, le peculiarità dei territori puntando sulla sostenibilità. “Se i territori interni non riscoprono una propria vocazione, l'opera dello Stato diventa solo sostentamento - ha spiegato il direttore strategie di Sviluppo Rete di Terna, Francesco Del Pizzo - I paesi che hanno perso una vocazione possono

trovarne di nuove puntando all'energia sostenibile. Penso all'energia solare. Sud e Isole spesso registrano un esubero di energia, rivalutiamo la risorsa idrica. L'ultima autorizzazione all'attività idroelettrica da parte del Governo risale davvero molti anni fa”.

A margine dell'incontro il presidente di Rfi, Dario Lo Bosco, ha chiesto l'istituzione di una cabina di regia che coinvolga comuni, Cassa Depositi e Prestiti, le camere di commercio per il rilancio del progetto Pegasus. Il piano è stato lanciato quasi 21 anni fa ed è ancora finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione di 21 complessi di stazioni, significative per posizione, dimensione e pregio architettonico. Era stato avviato in Sicilia a febbraio del 2003.

A conclusione della sessione, il sottosegretario del Ministero delle Imprese e del Made in Italy Massimo Bitonci ha ricordato lo stanziamento di mezzo miliardo di euro proveniente dai Piani di Coesione da utilizzare ulteriormente per lo sviluppo dei servizi nelle zone interne. “Il decreto sulle comunità energetiche - ha aggiunto poi Bitonci - è aperto ai comuni sotto i 5 mila abitanti e potrebbe offrire un'altra grande opportunità per ridurre il gap tra i vari territori”.

Chiara Borzi

L'ad di Anas, Aldo Isi: “Quest'anno investimento record di 60 miliardi”

Sottosegretario Bitonci: “Da Decreto su Cer opportunità per ridurre il gap tra i territori”



Peso:1-1%,6-43%



Peso:1-1%,6-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

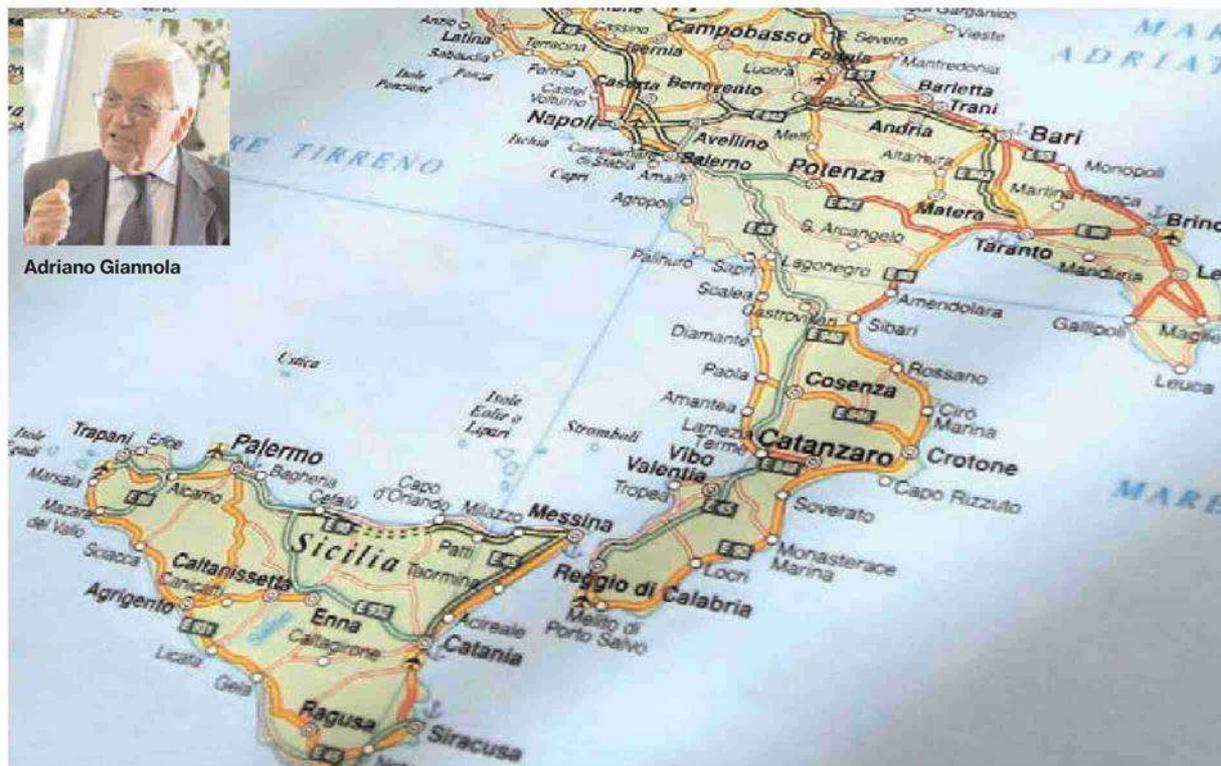
Rapporto Svimez, Sud ancora dimenticato Politica di ieri e di oggi senza alibi né risposte

Il Presidente Gianniola: "Totale assenza di una strategia, così il meridione va verso l'eutanasia"

Inchiesta a pag. 7



Adriano Gianniola



Rapporto Svimez e il Mezzogiorno dimenticato Politica, di ieri e di oggi, senza alibi né risposte

Il Presidente Gianniola al QdS: "Totale assenza di una strategia, così il meridione va verso l'eutanasia"

Nel 2022 l'inflazione ha eroso 2,9 punti del reddito disponibile delle famiglie meridionali, oltre il doppio del dato relativo al Centro-Nord (-1,2 punti). Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Al netto dei rientri, il Sud ha perso 1,1 milioni di residenti.

E ancora, rispetto al pre-pandemia la ripresa dell'occupazione si è mostrata più accentuata nelle regioni meridionali: +188 mila nel Mezzogiorno (+3,1%), +219 mila nel Centro-Nord (+1,3%). Sono alcuni dei dati più salienti

del Rapporto Svimez 2023 presentato ieri. Il *Quotidiano di Sicilia*, ha intervistato il Presidente Adriano Gianniola, per analizzare le ragioni di un divario, quello tra Nord e Sud, che appare ormai incolmabile.

Presidente Gianniola, il Pd definisce preoccupante la radiografia di Svimez e chiede confronto in Parlamento: quali risposte, sia a breve che a lungo termine, potrebbero arrivare dalla politica?

"Noi abbiamo illustrato una situazione che si sta consolidando ormai da due anni con un recupero simile tra

Nord e Sud. La struttura della ripresa è invece diversa, fondata su settori molto più fragili, una ripresa in cui la consistenza reale del Mezzogiorno è scesa del 30% in pochi anni. C'è una tassa da inflazione che colpisce in



Peso:1-23%,7-38%

modo molto diverso il Nord e il Sud, che ha retribuzioni più basse e la povertà è aumentata e molti poveri sono proprio gli occupati, determinando una diminuzione della disoccupazione e un aumento della povertà. E questo determina una forte fragilità del Mezzogiorno. Inoltre, i giovani e i laureati se ne vanno e contemporaneamente vi è una caduta della natalità. L'Istat prevede per il 2070 un Mezzogiorno con 5/6 milioni di persone in meno. E così si sta risolvendo il problema della questione meridionale, ma non perché si raggiunge una parità tra Nord e Sud, ma per eutanasia del Mezzogiorno, prospettiva inaccettabile e la politica deve pensare a risolvere la questione. Il Pnrr è un intervento straordinario come la famosa Cassa del Mezzogiorno degli anni '50 che è però questa volta destinato a tutta l'Italia non solo al Sud perché adesso sta male anche il Nord, e ci stiamo allontanando rispetto all'Europa. Il compito del Pnrr è quello di far cambiare rotta al Paese che da

vent'anni è in crisi, dal 2000 ad oggi, ed è il Paese più coinvolto in questo progetto Next Generation Eu. Noi come Svimez diciamo che ci vogliono delle strategie per affrontare e risolvere questi problemi. Invece il Pnrr non ha una strategia".

Il divario Nord-Sud cresce: pesano di più gli shock globali o l'incapacità della politica di percepire il Mezzogiorno come risorsa piuttosto che come zavorra?

"L'Europa ci sta dando i soldi del Pnrr per ridurre il divario tra Nord e Sud, ma ancora oggi il Mezzogiorno viene considerato come una zavorra. Chi vuole l'autonomia differenziata non vuole i Lep perché poi si devono finanziare togliendo i soldi al Nord per darli al Sud. L'obiettivo della politica che vuole la approvazione del ddl Calderoli è quello di costituzionalizzare il criterio della spesa storica. Quindi questo governo che vuole il premierato, curiosamente starebbe cedendo sovranità su tutte le cose che contano".

L'Autonomia differenziata è a vostro avviso la risposta sbagliata. Qual è quella giusta in termini di riequilibrio tra Nord e Sud del Paese?

"La strada giusta è una strategia che manca completamente. Sarebbe invece giusto ipotizzare una cosiddetta prospettiva mediterranea, ricca di opportunità. L'Italia e soprattutto la Sicilia è il Mediterraneo per l'Europa, che ha bisogno di rimodulare tutta la sua strategia che fino adesso era rivolta al Nord con il porto di Rotterdam e la Mitteleuropa. Noi siamo il ponte europeo nel Mediterraneo ma dobbiamo attrezzare il sistema ad essere efficiente soprattutto al Sud".

Testi di

**Michele Giuliano,
Raffaella Pessina**

e
Patrizia Penna

Capone (Ugi). "È necessario proseguire il lavoro avviato ai tavoli con il Governo per discutere delle politiche industriali e infrastrutturali indispensabili per il rilancio del Mezzogiorno".



Adriano Giannola

Luci ed ombre. Potenziali vantaggi dalla Zes Unica a cui fanno però da contraltare una debole progettualità e una carenza di organici nella messa in opera dei progetti del Pnrr.



Peso:1-23%,7-38%

Rosario Faraci (Unict)

“La crescita? Illusoria. Oggi in buona salute solo una parte del Paese”

Rosario Faraci è Professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese al Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania.

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato.

Professore Faraci, si rinnova con il Rapporto Svimez, l'appuntamento con la rappresentazione del Mezzogiorno fatta di luci e ombre, di gap infrastrutturali e occupazionali che non si riescono a colmare. È solo colpa della politica?

“Non è colpa esclusivamente della politica, ma anche della politica. Stretta nella doppia morsa dei populismi e sovranismi, ossessionata dal timore della precarietà delle alleanze di maggioranza, continuamente preoccupata di vincere le prossime elezioni e non pensare alla governabilità del presente, la politica tutta ha abdicato al suo ruolo di garante dell'unità del Paese, senza più avere una visione olistica dei problemi e delle soluzioni. Il rapporto Svimez 2023, già fin dalle sue anticipazioni a luglio di quest'anno, evidenzia che solo attraverso efficaci politiche di inclusione, l'intera nazione può crescere a ritmi paragonabili a quelli di altri Paesi europei. Se ad oggi è in buona salute soltanto una parte del Paese (+0,8% di crescita del Pil nel Centro Nord a fronte di un +0,4% del Mezzogiorno), in realtà è una crescita illusoria per quella porzione di territorio italiano, perché prima o poi arriverà il conto salato. Per esempio, la insostenibilità economica dello squilibrio tra generazioni”.

Svimez indica nell'occupazione femminile la “soluzione” al nodo del calo demografico al Sud. Secondo lei di soluzioni ce ne sono altre?

“Occupazione femminile e giovanile sono due aspetti drammatici del mercato del lavoro nel Sud. Nel caso dei giovani, il mismatch presenta numerose aree di problematicità: tra il 2002 e il 2021 ben 263 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno su un totale di 808.000 giovani under 35 che hanno fatto la valigia. Quelli rimasti spesso non hanno le competenze richieste dalle aziende del territorio, le quali però da canto loro investendo poco in innovazione non manifestano ulteriori fabbisogni di nuove professionalità che una parte del mondo giovanile formato dalla scuola e dall'università potrebbe soddisfare. Si crea un loop vizioso, che finisce per ingrossare le file dei cosiddetti Neet, quelli che non studiano, non lavorano né si formano ulteriormente. Nella provincia di Caltanissetta, a titolo esemplificativo, il 41,6% dei giovani sono Neet a fronte di una media nazionale del 18,5%. Nel caso delle donne, c'è un problema di gender gap a tutti i livelli, specie a livello salariale (gender pay gap). Paradossalmente la condizione di genitorialità, quella che dovrebbe attenuare l'effetto dell'inverno demografico a livello Paese, rischia di diventare un boomerang per le donne. Faccio un esempio. Siracusa è la prima provincia in Italia per età media della madre al parto; Ragusa è la seconda in Italia per numero medio di figli per donna; Catania è terza per tasso di natalità, Palermo e Ragusa quinte. Le donne-mamme del Sud, che stanno dando il più grosso contributo di generatività al resto del Paese, sono anche quelle che trovano poi difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro o a conciliare la vita familiare con quella lavorativa. Catania, terza per tasso di na-



Peso:31%

talità, è quint'ultima per occupazione femminile. Cosa fare? Mancano ancora adeguate politiche di welfare, di tipo inclusivo, penso all'offerta di servizi per la prima infanzia. Ma occorre soprattutto fare una rivoluzione culturale, per contrastare un orientamento ancora fortemente maschilista nelle imprese e nelle organizzazioni. Che – si badi bene – è un problema di tutto il Paese, non solo del Sud”.



Peso:31%

Aree sviluppo industriale, emendamento “sblocca-liquidazioni” approvato all’Ars

PALERMO - Un forte impulso al processo di liquidazione delle Asi - Aree di sviluppo industriale, attraverso la più facile e veloce dismissione dei beni, la quantificazione esatta dei debiti e la cessione ai Comuni di tutte le reti. Inoltre un pacchetto di norme per favorire l'acquisizione dei beni attualmente usati dalle aziende insediate, anche usufruendo di un sostegno finanziario da parte dell'Irfis.

È quanto previsto da un emendamento alla Finanzia approvato dalla Commissione attività produttive dell'Ars presieduta dal forzista Gaspare Vitrano.

In particolare l'emendamento, proposto dal Governo, prevede una procedura semplificata per il calcolo del valore di vendita degli immobili e per l'esercizio del diritto di prelazione da parte delle imprese, che trarrebbero un vantaggio operativo ed economico dalla possibilità di mantenere le proprie attività all'interno della aree già Asi.

“In questo particolare momento storico in cui l'introduzione delle Zes rappresenta una grande opportunità per chi vuole operare nel meridione - afferma il presidente

Vitrano - è essenziale accelerare la dismissione delle Asi e contemporaneamente dare certezza alle imprese. Queste norme di semplificazione servono a fare chiarezza, tutelare chi ha fatto investimenti consistenti e soprattutto chi vuole farne di nuovi, creando così sviluppo e occupazione, anche grazie al sostegno che potrà essere dato da Irfis-FinSicilia con finanziamenti agevolati”.



Peso:11%

Sono sempre in tre i pretendenti al sito Blutec di Termini Imerese

Sono ancora tre le domande giunte al tavolo dei commissari di Blutec per lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese. Il bando, dopo una prima proroga in estate, era scaduto ad inizio ottobre scorso ma, un mese fa, i commissari hanno deciso di riaprire i tempi per la presentazione delle domande fino a lunedì scorso. Sul tavolo non è giunta alcuna nuova domanda ma solo le tre che erano state già avanzate ad ottobre. Si tratta del progetto del gruppo di Ross Pelligra, già patron del Catania calcio; della proposta della cordata di imprese Sciara Holding e Smart City Group, denominata "Progetto SUD - Smart Utility District" e di quella dell'imprenditore di Termini che vuole ampliare la propria attività di rimessaggio imbarcazioni in uno dei plessi all'interno della ex Fiat. Le proposte sono state aggiornate con alcuni dettagli, seguendo gli appunti dei commissari che, al momento del rinvio della scadenza di ottobre, hanno parlato di carenze nei documenti presentati. Bocche cucite sulla proposta del Gruppo Pelligra. "Preferiamo non dire nulla in questo momento", dicono dalla società "attendiamo l'esito della verifica della domande". Si tratta di una operazione "non solo immobiliare" come ribadito in precedenza, ma nulla di più viene aggiunto. "Rispetto a quanto esposto in occasione del precedente bando, sono state apportate delle modifiche, ritenendosi utile dividere il processo di programmazione in due fasi distinte", spiega, invece, una nota che illustra la road map dell'investimento di Sciara e Smart City Group: "dapprima, ci si concentrerà sulla rioccupazione e sull'ampliamento del personale, nonché sulla riqualificazione dell'intera area industriale, con l'obiettivo di adeguarla alle normative vigenti; in un secondo mo-

mento, ci si potrà dedicare allo sviluppo di progetti che vanno oltre i requisiti minimi richiesti dal bando e che richiederanno un maggiore impegno in termini di tempo, ricerca e sviluppo per dare i loro frutti". L'insieme dei progetti esposti intende garantire oltre un migliaio di posti di lavoro e la creazione di nuove figure professionali nei settori tecnologicamente più avanzati. Il personale attualmente in cassa integrazione avrà la possibilità di usufruire della prelazione. La proposta, si legge ancora, "prevede la creazione di un polo industriale specializzato nella produzione di droni, satelliti, sensori e robot destinati al controllo di obiettivi sensibili, batterie al sale, piccoli veicoli elettrici (moto, scooter, monopattini, biciclette), spinotteria, wall-box e la creazione di un impianto fotovoltaico da 22 MW". Oltre allo studio, ideazione e progettazione di nuove tipologie di droni (terrestri, subacquei, aerei), I.A., domotica, ingegneria, sviluppo di tecnologie di supporto alla Cyber Security, Security e Safety, centro di controllo e monitoraggio, è prevista la presenza di un' accademia dedicata alla formazione di personale qualificato nell'ambito della sicurezza privata e pubblica. Intanto l'assessore regionale Edi Tamajo ha convocato sindacati e commissari per il prossimo 14 dicembre per fare il punto sulla cessione del sito. Resta anche da risolvere il nodo dei lavoratori in attesa del riconoscimento del lavoro usurante. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Il Rapporto Svimez

Grande fuga dal Sud: in 20 anni
via oltre un milione di residenti,
263 mila erano giovani laureati

Pag. 5

Il Rapporto annuale descrive un «meccanismo micidiale»: dal 2001 oltre un milione di residenti in meno

Svimez: «È fuga dal Mezzogiorno»

Il Pnrr sta salvando dalla recessione il Sud dove, però, la crescita nel 2023 (+0,4%) è dimezzata rispetto al resto del Paese con la povertà che dilaga pure tra gli occupati

ROMA

Il Pnrr sta salvando il Sud dalla recessione, ma la crescita nel 2023 è dimezzata rispetto al resto del Paese, pari allo 0,4%, e non basta a fermare la povertà che dilaga sempre di più anche tra chi lavora. Il Rapporto Svimez sull'economia e sulla società del Mezzogiorno descrive un «meccanismo micidiale», con le parole del presidente Adriano Giannola.

Quasi una famiglia di lavoratori su dieci nel Meridione vive in indigenza assoluta e tra bassi salari, anni di precariato, lavoro in nero e part time involontario avere un impiego spesso non basta per guadagnare abbastanza per vivere. Così si continua a emigrare, nonostante l'occupazione aumenti. A partire sono sempre più i giovani laureati: circa 20mila in un solo anno, nel 2021. Nonostante un miglioramento negli early leavers, con un calo dal 20% nel 2008 all'11,5% nel 2022, il Mezzogiorno presenta ancora tassi più elevati, soprattutto nelle regioni di Campania, Calabria e Sicilia (nel 2022 early leavers meridionali 15,1% vs 9,4% del Centro-Nord).

Dal 2001 al 2023 il Mezzogiorno ha perso oltre un milione di residenti e il calo ha avuto intensità doppia nelle aree interne. Per Svimez il rischio è lo «spopolamento e il gelo demografico» con la perdita, al 2080, di 8 milioni di abitanti. «Numeri da far tremare i polsi», secondo il sindaco di Napoli e delegato dell'Anci, Gaetano Manfredi, che ha sollecitato un modello di

sviluppo industriale del Mezzogiorno orientato a imprese ad alto valore aggiunto e alto tasso tecnologico per garantire ai giovani lavoro di qualità.

Il Rapporto Svimez ha indicato una rotta a partire dalle prime urgenze che sono salari, lavoro povero ed emigrazioni giovanili. Per crescere - è la ricetta - servono politiche industriali, ridurre il divario di genere e aumentare i laureati. Oltre alla piena attuazione del Pnrr, soprattutto al Sud, superando i ritardi dei comuni dovuti alla debole capacità amministrativa.

«Senza il Pnrr avremmo un Paese sostanzialmente in recessione e un Sud con una recessione più forte che nel resto d'Italia nel prossimo biennio», ha detto il direttore di Svimez, Luca Bianchi. Senza Pnrr, il Pil del Mezzogiorno calerebbe dello 0,6% nel 2024 e dello 0,7% nel 2025 e quel-

lo del Centro-Nord sarebbe in stagnazione. Grazie al Pnrr, invece, la crescita prevista è dello 0,7% nel 2023 come nel 2024 a livello nazionale (+0,7 al Centro-Nord e +0,6 a Sud) e nel 2025 dell'1,2% (+1,3 al Centro Nord e +0,9% a Sud).

La Calabria è una delle regioni che crescono di meno in termini di ricchezza generata sul territorio. Se, infatti, il Pil tra il 2021 ed il 2022 ha fatto registrare un +9% - compensando così il crollo dell'anno pandemico in cui la regione aveva perso l'8,8% - c'è da dire che questo aumento è stato inferiore sia alla media nazionale (10,9%) ma anche al resto del Sud (10,7%).

«A metà del guado del piano, non c'è da essere soddisfatti e manca una strategia con obiettivi precisi», anco-

ra secondo Giannola che ha chiesto di aprire una riflessione, anche sulla nuova zona economica speciale unica, la Zes.

La Svimez ha segnalato inoltre i rischi legati ai 100mila posti negli asili nido saltati nella revisione del Pnrr che potrebbero pregiudicare il raggiungimento del target europeo del 33% in Lombardia (32,4%), Puglia (32%), Campania (23%) e Sicilia (17,8%). I gravi ritardi nell'offerta di servizi per la prima infanzia sono evidenziati dai dati sui posti nido autorizzati per 100 bambini tra 0-2 anni nel 2020: Campania (6,5), Sicilia (8,2), Calabria (9) e Molise (9,3). Queste sono le regioni meridionali più distanti dall'obiettivo del Lep dei posti autorizzati da raggiungere entro il 2027 (33%).

Giannola ha chiesto quindi che i nuovi fondi stanziati dal governo vadano dove ce n'è più bisogno. Il ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr, Raffaele Fitto, ha risposto ribadendo che il governo ha stanziato i fondi per mantenere l'obiettivo sugli asili nido e chiesto di «evitare polemiche sloganistiche di cui il Paese non ha bisogno». «Il rapporto conferma la diagnosi del Governo che sin dal suo insediamento ha denunciato la grande difficoltà

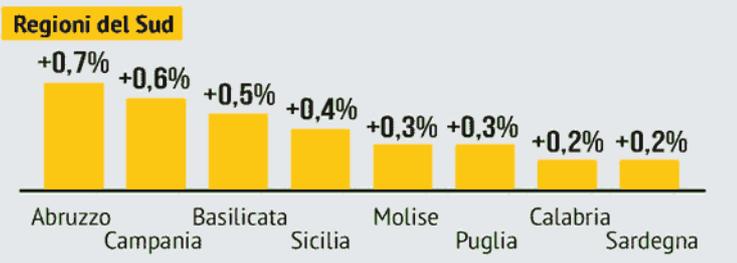
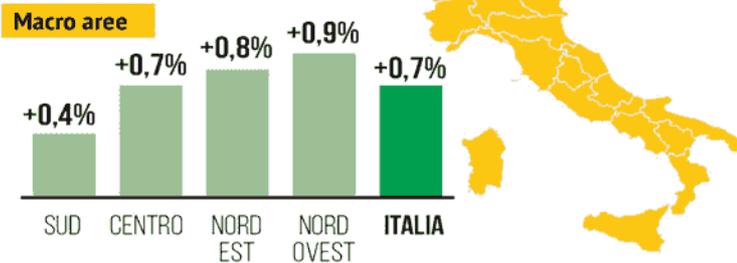


Peso: 1-2%, 5-34%

di spesa delle amministrazioni centrali e regionali nel Mezzogiorno e soprattutto l'inefficacia della stessa «.

PIL, IL CONTRIBUTO DEL SUD

Variazioni % 2023 PIL REALE



FONTE: Rapporto Svimez 2023

GEA - WITHUB

A partire sono sempre più i giovani laureati: circa 20mila solo nel 2021



Peso:1-2%,5-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Difficoltà a conciliare vita e professione, lasciano 44mila madri

● Cresce il numero delle dimissioni convalidate dall'Inl perché presentate nei primi tre anni di vita del figlio: nel 2022 sono state 61.391, con un aumento del 17,1% rispetto al 2021. Il fenomeno riguarda soprattutto le donne (il 72,8%, 44.669 dimissioni convalidate) ed è legato strettamente alle difficoltà di conciliazione tra

vita e lavoro. Il 63% delle neo mamme infatti mette tra le motivazioni la fatica nel tenere insieme l'impiego e il lavoro di cura a fronte del 7,1% dei padri.



Peso:3%

Mentre i biglietti per Natale continuano ad aumentare. Ita Airways annuncia nuove agevolazioni tariffarie per i siciliani

Bonus voli, buona la prima: boom di iscrizioni alla piattaforma

Andrea D'Orazio

Continuano ad aumentare i prezzi dei biglietti aerei per Natale, ma sul fronte caro-voli, in un orizzonte che rimane a tinte fosche, proseguono pure le schiarite e mentre tra il governatore Schifani e i vertici Ita Airways sembra tornato il sereno, con la compagnia italiana che annuncia nuove agevolazioni tariffarie per i siciliani, inizia col botto il sistema di sconti calanciato dalla Regione per tutti i residenti. Tanto da calamitare già, nelle prime 24 ore di esordio, oltre quattromila registrazioni sulla piattaforma creata ad hoc per ottenere il rimborso del 25% o del 50% sulle tratte che collegano Milano e Roma con l'Isola. Più nel dettaglio, secondo dati emersi dall'assessorato regionale ai Trasporti, nella giornata di lunedì scorso il portale «SiciliaPei» ha contato esattamente 4.207 adesioni tra persone che hanno già inoltrato istanza per la riduzione dei biglietti utilizzati – va chiarito che il bonus può essere chiesto solo per i viaggi già realizzati, allegando sul portale anche la carta di imbarco – e quelle che si sono accreditate per ricevere la sforbiciata più

avanti, a volo effettuato.

Per quanto riguarda la fascia del 25% (tutti i residenti) lo sconto medio applicato è stato di 27,30 euro a tratta e di 55 per andata e ritorno, mentre per gli aventi diritto al taglio del 50% - studenti, disabili e persone con Isee inferiore a 9.360 euro – si sale a 44 euro per un solo percorso e a 88 se si considera pure il rientro. Ricordando che il rimborso vale per i ticket di tutte le aerolinee, comprese quelle che non hanno finora aderito all'iniziativa, al «vernissage» del sito la parte del leone l'hanno fatta Ita Airways con il 33% di relative richieste, Ryanair con il 25% e Aeroitalia con il 21,5%, seguite da Easy Jet con il 12%, Wizz Air con il 7,5% e Air Malta con l'1%. Intanto, mentre a Palazzo d'Orleans si aspettano ancora risposte da Dublino (Ryanair) e Londra (Easy Jet), e da Vueling arrivano notizie di un possibile potenziamento delle tratte che servono l'Isola, Ita Airways, che al bonus ha già detto «sì» insieme ad Aeroitalia e Wizz Air, annuncia una nuova opportunità di viaggio per i siciliani. A illustrarla, ieri, nel corso di un incontro con il presidente della Regione Renato Schifani e l'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò, il direttore generale del vettore,

Andrea Benassi, accompagnato dal responsabile della comunicazione aziendale, Pietro Caldaroni: si tratta del «Flight pass giovani Sicilia» dedicato ai ragazzi dai 12 ai 25 anni che viaggiano da e per l'Isola, un prodotto commerciale che permette di creare un pacchetto di voucher prepagati da utilizzare per l'emissione di biglietti, personalizzabile in termini di numero di voli (minimo 6 - massimo 24), destinazioni e periodo in cui viaggiare, prevedendo anche la possibilità di decidere in un momento successivo il nome del viaggiatore, e a prezzo bloccato al momento dell'acquisto. Inoltre, il «pass» prevede delle tariffe più basse sulle tratte per e da Milano e Roma. Durante il rendez-vous a Palermo, Benassi ha annunciato pure un incremento di voli per la prossima stagione Summer 2024, mentre Schifani, che pochi mesi fa aveva inoltrato ricorso all'Antitrust denunciando un presunto cartello tra Ita e Ryanair, si è detto «contento del nuovo rapporto instaurato con la compagnia di bandiera» e «certo che si possa finalmente costruire un dialogo». (*ADO*)



Assessore. Alessandro Aricò



Peso:20%

I DANNI DELLE CALAMITÀ

UniCredit, sostegno alle aziende agricole

● UniCredit ha attivato un pacchetto di interventi straordinari di sostegno alle aziende agricole clienti titolari di mutui chirografari o ipotecari, con sede legale od operativa in Sicilia, per i danni causati alle produzioni agricole da ondate di calore, incendi e siccità da luglio a ottobre 2023. L'iniziativa riguarda immobili distrutti o

inagibili o danneggiati anche parzialmente, o alla gestione di attività di natura commerciale ed economica.



Peso:3%

Maltese, 44 anni, il numero uno dell'assemblea di Strasburgo ha partecipato a Ingegneria all'inaugurazione dell'anno accademico

«Sono del Sud e dico ai giovani: restate»

Il presidente del Parlamento europeo Metsola: «Fate rumore contro i violenti e per il lavoro»

Alessandro Arena

Fra tanti messaggi ce n'è uno in particolare, che traspare all'interno dell'Aula Magna di Ingegneria e instilla negli studenti maggiore fiducia nel futuro: il ruolo di primo piano che l'Europa intende rivestire nel valorizzare le loro competenze in ambito lavorativo e nel portare finalmente il Sud Italia allo stesso livello degli altri territori del Continente. A ribadire con forza tali principi è il presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, nata a Malta 44 anni fa, ospite dell'ateneo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2023-'24. Con la sua presenza l'Università ribadisce la volontà di affidarsi a un profilo internazionale di alto livello: a febbraio alla medesima cerimonia aveva preso parte la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen.

Prima di raggiungere l'ateneo, Metsola ha fatto tappa alla tomba di Giovanni Falcone alla chiesa di San Domenico, rendendo omaggio con una corona di fiori al magistrato simbolo della lotta contro Cosa nostra, che lo trucidò a Capaci nel maggio 1992. Il vertice dell'assemblea di Strasburgo ha poi ricordato lo stesso Falcone, insieme con Paolo Borsellino, nel suo discorso agli studenti: «Hanno messo la loro vita per difendere la verità e la giustizia. Sono i miei eroi, sono gli eroi dell'Italia, sono gli eroi dell'Europa». Un pensiero affettuoso è stato rivolto anche a Giulia Cecchetti, della quale ieri si sono tenuti i funerali: nel celebrarne la memoria, Metsola ha invitato i presenti a «ricordarla in un momento non di silenzio ma di

rumore, con un applauso così forte da arrivare fino a Padova. Era una studentessa come voi, una giovane donna brillante la cui vita è stata stroncata nel più brutale dei modi: nessuna parola di conforto potrà mai riportarla indietro. Dobbiamo fare di più per le donne».

In tema di opportunità, la numero uno del Parlamento europeo ribadisce come il Pnrr, che porterà in Italia 194,4 miliardi di euro complessivi, «rappresenta un'opportunità senza precedenti per investire nel vostro futuro, generare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, migliorare la qualità della vita e incentivare i giovani talenti a rimanere qui. Il Sud Italia è ricco di potenzialità inutilizzate che attendono di essere sbloccate: è il momento di invertire la rotta. Se si punta sulla connettività, se si potenziano le infrastrutture, se si comincia a guardare questa regione come a una porta verso le opportunità economiche e come a un punto di riferimento naturale per i Paesi del Mediterraneo, allora il Sud Italia prospererà».

Un altro tema evidenziato da Metsola è la necessità per i giovani di proseguire il proprio percorso di vita in Sicilia, al fine di valorizzarla sfruttando ciascuno le sue potenzialità: «Come donna del Sud, cresciuta su un'isola, so come ci si sente a essere dimenticati, trascurati, ingiustamente sottovalutati: mi addolora vedere tante generazioni di italiani del Sud costrette a cercare opportunità migliori altrove. Quando parliamo di rendere gli spazi condivisi più equi il punto di partenza del nostro lavoro deve essere qui».

Il rettore Massimo Midiri sottolinea gli sforzi compiuti per ade-

guare il capoluogo agli standard degli altri atenei del Continente, nonché per contrastare la fuga di cervelli al Nord Italia e all'estero.

«L'aumento degli iscritti e l'interesse di molti Stati nei nostri confronti - afferma Midiri - sono segnali di un cambio di passo, così come il numero di doppi titoli e l'arrivo di studenti stranieri: speriamo di scalare rapidamente la classifica italiana degli atenei e conseguire un buon piazzamento anche in ambito europeo. La collaborazione con altri Paesi non si esplica solo con l'attività accademica, ma puntiamo a trovare un posizionamento di lavoro adeguato agli studenti. La partnership con diversi Paesi di Europa e Nordafrica - spiega il rettore - sta aprendo nuove prospettive occupazionali: vogliamo dare ai ragazzi la possibilità di sviluppare le conoscenze anche all'estero, per poi tornare a casa e sviluppare quanto hanno imparato all'interno delle imprese». Il proposito è sempre quello di diventare il più importante hub di ricerca del Mediterraneo, ma secondo il sindaco Roberto Lagalla la strada da fare è ancora lunga.

«Potremo vincere questa partita - dice l'ex rettore - solo se le sinergie istituzionali saranno ulteriormente convergenti e ognuno giocherà il suo ruolo: bisogna puntare realmente sulle giovani generazioni, non solo a parole». (*AAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%



Roberta Metsola in città. Da sopra in senso orario: con Roberto Lagalla e Maria Falcone, con il rettore Massimo Midiri e durante il suo intervento all'Università in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, con la presenza di tanti studenti FOTO FUCARINI-3



Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dispersione scolastica e mancanza di asili nido Il futuro è un'incognita

La timida crescita del Pil dell'Isola nasconde un divario col resto d'Europa che penalizza soprattutto i giovani

di **Gioacchino Amato**

All'ultimo posto per asili nido e tempo pieno nelle scuole primarie, anche calcolando gli interventi, pochi, finanziati dal Pnrr. Al primo posto invece per dispersione scolastica. Sono numeri spietati per la Sicilia, quelli contenuti nel rapporto 2023 della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno presentato ieri a Roma. Sotto l'illusione di una timida crescita del prodotto interno lordo dell'Isola, in linea con il resto d'Italia, si nasconde un divario fra la Sicilia e il resto d'Europa che spinge sempre più ai margini una fetta crescente di popolazione, sin dai primi anni di vita e fino all'età lavorativa. Una Regione, insomma, dove non si investe sul futuro a iniziare dalla scuola. Il caso emblematico sul quale si focalizza la Svimez è quello del piano per gli asili nido per il quale in Italia erano disponibili 3,4 miliardi del Pnrr dei quali 1,7 per le regioni del Mezzogiorno. I progetti arrivati alla gara d'appalto si sono fermati a 1,4 miliardi di euro, 0,6 al Sud con la Sicilia quartultima fra le regioni italiane che riuscirà ad utilizzare solo

il 34% dei fondi. Il risultato è che quando il piano sarà realizzato, nell'Isola mancheranno ancora 17.649 posti nei nidi con una percentuale del 17,8% rispetto al target europeo del 33%, il dato peggiore del Paese. Non sono solo i posti a mancare perché la Sicilia è ultima anche per il tempo pieno a scuola nella fascia da 3 a 10 anni, ne godono solo l'11% dei bambini rispetto al 18% della Campania, penultima. In più delle prime quattro province italiane con bambini da 3 a 5 anni che utilizzano l'orario ridotto per l'infanzia, tre sono siciliane: in testa Palermo con il 73,1%, seconda Catania (65,4) e dopo Trapano quarta è Trapani (36%). L'altra faccia di questi numeri è il dato sulla dispersione scolastica che vede la Sicilia prima in Italia al 22,1% davanti a Puglia (17,6%) e Campania (16,4%). Un abisso con il resto d'Europa dove il target fissato dall'Ue per il 2030 è del 9%. Se i bambini siciliani partono svantaggiati già nei primi anni di vita sembra che la zavorra continui ad appesantirsi nel corso degli anni. L'Isola è ultima per percentuale di laureati nella fascia di età fra 24 e 35 anni fra i maschi che si fermano al 14,2% e fra le donne che si attestano in un più confortante 25,6% ma

che poi faticano più che altrove a trovare un lavoro. Sicilia e Campania, con il 31% di tasso di occupazione femminile sono, infatti, ultime in tutta l'Unione Europea. Pochi laureati significa, per la Svimez, meno occupati perché se al Nord il tasso di occupazione dei laureati è maggiore di quello dei diplomati del 13,2%, al Sud la percentuale schizza al 26%. Se a questo si aggiunge che più del 40% degli emigrati dal Sud al Nord del Paese negli ultimi

10 anni è laureato è chiaro che a restare nell'Isola sono soprattutto i giovani con un'istruzione meno elevata. Un dato che si spiega con altri numeri messi nero su bianco dalla Svimez. Se il pil siciliano aumenta dello 0,4%, in linea con il resto d'Italia, e persino l'occupazione aumenta più che resto del Mezzogiorno, questa "ripresa" è stata trainata dal settore delle costruzioni, grazie soprattutto al superbonus e al terza-



Peso: 46%

rio, comparto turistico in testa. Settori nei quali il part time involontario sfiora il 75% dei casi e dove un 23% di lavoratori hanno contratti a termine da più di cinque anni. Ecco perché il 9,3% delle famiglie con un componente che lavora sono in povertà assoluta, l'1,7% in più del 2020. Colpa anche dell'inflazione che ha colpito soprattutto alimentari ed energia, voci che pesano di più sulle famiglie a basso reddito.

Un quadro fosco dove anche alla voce "cambiamenti climatici" l'Isola è fanalino di coda in Italia, con il 70% di territorio a rischio desertificazione. Un motivo in più per investire nell'industria "green" che la Svezia indica come strada maestra per ridurre i divari. Un modo per la Sicilia di tornare a investire sul futuro e su chi dovrà costruirlo.



La marcia

Qui in alto e nella foto a sinistra due momenti della protesta a Ballarò (Petyx)



Peso:46%

Sequestrata dai Cc una cava abusiva a S. Maria di Licodia

Una cava abusiva di materiale lavico è stata sequestrata dai carabinieri della Stazione di S. Maria di Licodia in collaborazione con il Nucleo investigativo di Polizia ambientale, all'interno di un'impresa di conglomerati cementizi e calcestruzzi. Un'area di 1.500 mq che i titolari utilizzavano per estrarre illecitamente pietra lavica da impiegare nella catena produttiva. Oltre 3.000 mq di materiale era già stato estratto e frantumato senza autorizzazione. Il

titolare della ditta è stato deferito alla Procura.

SERVIZIO pagina X



S. Maria di Licodia: una cava abusiva di materiale lavico sotto sequestro, denunciato il rappresentante della ditta

S. M. LICODIA. Cava abusiva di materiale lavico posta sotto sequestro. È il risultato dell'operazione fatta dai carabinieri della Stazione licodiese in collaborazione con il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale agroalimentare e forestale di Catania e il supporto del personale del Nucleo Operativo Regionale Agroalimentare, all'interno di un'impresa di conglomerati cementizi e calcestruzzi. Un'area di 1.500 mq che i titolari dell'azienda utilizzavano per estrarre illecitamente pietra lavica da impiegare nella catena produttiva.

Da ulteriori accertamenti da parte dei tecnici del Distretto Minerario di Catania, è stata rilevata anche la mancata applicazione delle norme riguardanti gli scavi per l'estrazione e la trasformazione delle sostanze minerarie. Nello specifico, oltre 3000 metri cubi di materiale lavico era stato estratto e frantumato sul luogo, per produrre cementi e calcestruzzi, senza alcuna autorizzazione. Ma non finisce

qui. I carabinieri hanno anche scoperto nel luogo un'ampia fossa, del diametro di circa 10 metri e profonda circa 5 metri, destinata allo scarico illecito dei rifiuti liquidi prodotti nell'impianto. Adesso il rappresentante legale dell'azienda è stato deferito alla

Procura etnea per i reati di esercizio di attività estrattiva in assenza delle prescritte autorizzazioni e per gestione illecita di rifiuti speciali.

S. M.



Peso: 13-1%, 22-11%

**La perquisizione
Portati via pc e telefoni**

Lo scambio di pizzini nello studio dell'ex assessore

L'architetto Stefano
Tramonte risulta
indagato **Firrerì** Pag. 11

Il ruolo di Stefano Tramonte, ex assessore

Nello studio dell'architetto lo scambio dei *pizzini*

Max Firrerì

CAMPOBELLO DI MAZARA

Quando Lorena Lanceri, la "vivandiera" del boss Matteo Messina Denaro, venne arrestata, l'architetto Stefano Tramonte rimase sconvolto di quanto era successo. Perché la Lanceri nel suo studio tecnico, condiviso insieme al geometra Giuseppe Lanza, c'è cresciuta («qui venne a lavorare che era incinta del primo figlio»). Diplomata presso il locale Istituto geometri la Lanceri non è stata mai assunta nello studio e l'architetto Tramonte ebbe a dire: «Ci aiutava a fare i disegni, era molto brava e veniva pagata a collaborazione». Ora nell'ordinanza del gip che ha disposto gli arresti domiciliari per Martina Gentile, è chiarito che lo scambio di missive dirette a Matteo Messina Denaro, tra la Lanceri e la Gentile, sarebbe avvenuto anche all'interno dello studio tecnico dove le due donne

hanno lavorato. Sia Tramonte che Lanza ieri mattina si sono svegliati con la perquisizione al proprio studio di via Umberto I: gli uomini del Ros hanno portato via pc e telefoni e tutte due sono stati ascoltati.

Tramonte, che oggi risulta indagato, è stato assessore comunale all'urbanistica della Giunta del secondo mandato guidata da Giuseppe Castiglione ma la politica con questa vicenda sembra non c'entrare nulla. A chiarirlo è lo stesso gip Alfredo Montalto nell'ordinanza di arresto della Gentile: «Nei confronti di Tramonte non sono emersi, allo stato, gravi indizi di colpevolezza sul suo diretto coinvolgimento in merito a quanto accadeva nei suoi uffici». Il chiaro riferimento è al ruolo politico ricoperto da Tramonte. Uomo con un passato nella sinistra, Tramonte è stato esponente del Pd sino a qualche mese addietro. Dopo che venne fuori la notizia delle due donne che lavoravano nel suo studio e un'intervista tv del sindaco al programma Report, il Pd regionale, d'intesa con quello provinciale, chiese di ritirare la fiducia all'amministrazione Castiglione. Il partito locale si allineò e nel maggio scorso Tramonte si dimise sia da assessore che dal Pd.

«Mi dimetto con l'amaro in bocca di chi, vittima quale mi ritengo di es-

sere in questa tragica e assurda vicenda, tra tutte le difficoltà oggettive del caso, in questi due anni ha provato a dare qualcosa di importante a questo paese e a questa comunità, mettendo a disposizione professionalità e competenze, ma sperando che i progetti in corso (come ad esempio il Piano Regolatore Generale) possano essere portati a termine da chi mi succederà», disse Tramonte mesi addietro. Nel suo studio associato con Lanza, in un periodo antecedente la pandemia Covid, si sono ritrovati insieme Lorena Lanceri e Martina Gentile. La prima è stata una storica collaboratrice dello studio, mentre la Gentile ha svolto il tirocinio universitario essendo iscritta alla facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Un rapporto di ordinario lavoro, quello fra il Tramonte, la Lanceri e la Gentile. Seppur il gip nell'ordinanza



Peso:1-3%,11-18%

chiarisce che «il professionista (Tramonte, ndr) era particolarmente legato alla Gentile, al nonno capo mafia Leonardo Bonafede e al padre ergastolano Salvatore Gentile». In due distinte occasioni proprio Tramonte fece le condoglianze a Laura Bonafede per la morte del padre (nel 2020) e poi chiese a Martina Gentile di portare i propri saluti in carcere al padre Salvatore Gentile (nel 2022).(*MAX*)



Ex assessore. Stefano Tramonte



Peso:1-3%,11-18%

«Sul porto Regione ci danneggia»

“La revoca della delibera di apprezzamento dei lavori per il ripristino funzionale e il potenziamento del porto rifugio da parte della Regione Siciliana è l’ennesima nuova lungaggine che danneggia la città di Gela ed il suo golfo”: lo dicono il vice presidente dell’Ars Nuccio Di Paola e la senatrice Ketty Damante che temono che dietro questo ennesimo stop, vi sia l’indisponibilità

dell’Autorità portuale della Sicilia occidentale che invece si è impegnata per il molo trapezoidale di Palermo inaugurato il mese scorso.



Peso: 3%

Sono a rischio 7 progetti di Agenda urbana non rispettano la scadenza indicata, fine 2023

Una perdita di oltre 10mln. Intanto il sindaco Grec reclama il Cis e chiede l'intervento dei parlamentari

Dopo la vicenda del definanziamento della pista ciclabile che ha fatto perdere alla città finanziamenti per 720 mila euro nell'ambito di Agenda urbana, con la beffa peraltro che è un'opera già appaltata ma i lavori non erano stati avviati in attesa delle variazioni di bilancio, altri progetti potrebbero avere la stessa sorte.

L'elenco di Agenda urbana in cui sono inseriti i progetti che si sarebbero dovuti realizzare entro il 31 dicembre di quest'anno e che, quindi, ora sono a rischio, è lunga.

Compresa la pista ciclabile sono ben dieci progetti per un totale di circa 15 milioni di euro,

Dei 10 progetti, la pista ciclabile è stata definanziata, sono in corso di esecuzione i lavori per trasformare i locali di via Giulio Siragusa in un centro per anziani (860 mila euro) ed è in corso di appalto il recupero di edifici pubblici strategici per il centro di protezione civile comunale per 220 mila euro. Sugli altri sette progetti è stata avanzata a fine settembre la richiesta di salvaguardia.

In sostanza l'iter è molto indietro,

non ci sono possibilità di rispettare la scadenza del 31 dicembre 2023 e la Regione li accantona per valutare di inserirli in altre linee di finanziamento. Di fatto non vengono più finanziati con Agenda urbana che perderebbe così una fetta notevolissima dei suoi fondi e si dovrà sperare nell'inserimento da parte della Regione in altri programmi di finanziamento. A questo punto si tratta di scelte della politica regionale. I progetti a rischio (ma c'è chi a Palazzo di città li considera definanziati) sono: l'efficientamento energetico della scuola don Milani per 1,5 mln, l'analogo progetto di importo dimezzato per la scuola Quasimodo, l'efficientamento energetico dei quartieri a Nord per 3 mln, il consolidamento di un'area a monte di via Borsellino per poco più di 1 mln, il completamento dell'edificio della scuola Pirandello per 2,7 mln ed un immobile da recuperare per creare alloggi sociali. Su tutto questo pende un forte interrogativo. Tra i fondi tagliati durante la presidenza Musumeci, i recenti definanziamenti del governo Schifani e questi

altri 7 progetti che rischiano di essere cancellati, si può dire che Gela ha visto andare in fumo un tesoretto. Tante opportunità che non sono state sfruttate. La lista dei fondi perduti è lunga, pesante e insopportabile.

Finanziamenti che se ne vanno e quelli che sono attesi non arrivano. Il sindaco Greco guarda fuori dal municipio e sposta l'asse dell'attenzione sul governo nazionale sulla fase di stallo che vive il Contratto istituzionale di sviluppo.

“La città si sente tradita dallo Stato. Il riconoscimento del Cis è il giusto e dovuto risarcimento per il territorio”. Lo ha detto ieri il sindaco. Amareggiato da silenzio che aleggia attorno ai Cis cui manca solo la firma del decreto, ha chiesto aiuto ai parlamentari. Ma c'è da chiedere aiuto anche per tutti quei progetti già finanziati che però non hanno avuto a Palazzo di Città l'accelerazione necessaria a rispettare le scadenze.

M. C. G.



Peso:28%

Le proteste non fermano il piano di ridimensionamento anticipato dal nostro giornale e a cui ora ha dato il via libera l'assessore Turano

Scuole, taglio definitivo e lista più lunga

Le 19 direzioni didattiche saranno soppresse in città e provincia. Insorgono i sindacati

Anna Cane

Non solo il piano di dimensionamento delle scuole è stato approvato in conferenza regionale ma nella lista delle scuole soppresse se ne aggiungono altre due. Saranno in tutto 19 le direzioni didattiche in città e in provincia che saranno assorbite da altri istituti. Dirigenti scolastici e sindacati speravano che l'assessore regionale all'Istruzione, Girolamo Turano, al quale spettava l'ultima parola, potesse ascoltare la loro voce e prendere in considerazione le ripercussioni di tale decisione.

Alle 17 scuole, i cui tagli erano stati preannunciati dal *Giornale di Sicilia*, si aggiungono anche la direzione didattica Siragusa in città che si unirà all'istituto comprensivo Florio-San Lorenzo e a Villabate la scuola media Palumbo che sarà scorporata in due plessi, uno andrà alla Don Milani, l'altro alla direzione didattica II di Villabate. Confermati i tagli anche delle altre 17 scuole. Nel capoluogo la scuola media Borgese si aggogherà alla scuola di Partanna Mondello; la Cesareo si unirà alla direzione didattica Emilio Salgari; la scuola media Gramsci sarà soppressa e i plessi saranno divisi tra gli istituti Arculeo, Ragusa Moleti e Pestalozzi-Cavour; la direzione didattica Rosolino Pilo si aggogherà alla Silvio Bocconi; la direzione didattica Tomaselli sarà divisa tra l'istituto comprensivo Cipolla e la scuola Virgilio Marone; la direzione didattica Monti Iblei si unirà alla scuola Vittorio Emanuele Orlando; la direzione didattica De Gasperi

si unirà alla scuola media Pecoraro; l'alberghiero Cascino si unirà al Borsellino.

Tagli anche in provincia. A Belmonte Mezzagno la direzione didattica Woityla sarà assorbita dall'istituto Emanuele Ventimiglia; a Capaci la direzione didattica De Gasperi si unirà all'istituto comprensivo Biagio Siciliano; a Casteldaccia la direzione didattica sarà assorbita dall'istituto comprensivo; a Terrasini la Don Milani si unirà all'istituto comprensivo Giovanni XXIII; a Bagheria la scuola media Scianna sarà inglobata nella direzione didattica II Circolo, il III Circolo sarà assorbito dall'istituto comprensivo Ignazio Buttitta e il I Circolo Bagnera dall'istituto comprensivo Tommaso Aiello; a Termini Imerese la direzione didattica sparirà e rimarrà solo l'istituto comprensivo Tisia di Imera e il plesso Balsamo sarà trasferito al Pandolfini. A Misilmeri sarà soppressa la scuola media di Guastella e i plessi Puglisi e Portella di Mare si uniranno alla direzione didattica Traina formando un istituto comprensivo, mentre i plessi centrali della Guastella si uniranno alla Landolina formando anch'essi un altro istituto comprensivo.

La conferenza regionale si è svolta all'assessorato all'Istruzione e alla formazione professionale con i sindacati della scuola di Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anief, Anp, Ugl e Dirigenti scuola. Oltre all'assessore Turano, erano presenti il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Giuseppe Pierro e in collegamento i dirigenti degli uffici scolastici provinciali. Nel dettaglio oltre ai 19 istituti nel Palermitano, altrettanti saranno soppressi a Catania, 11 a Messina, 7 a Caltanissetta, 5 ad Enna, 9 ad Agri-

gento, 9 a Trapani, 6 a Ragusa e 10 a Siracusa.

«Purtroppo è stato confermato quanto ci aspettavamo, anzi si va oltre le previsioni - afferma il segretario generale Flc Cgil Fabio Cirino -. I dimensionamenti avranno ripercussioni su molte più scuole già a partire dal primo settembre prossimo. Dopo mesi di assemblee, di iniziative di scioperi e manifestazioni, dopo aver raccolto oltre 5 mila firme in pochi giorni con una petizione regionale online, convocheremo ancora una volta un'assemblea territoriale, mercoledì prossimo per discutere delle conseguenze immediate di questo deleterio piano di dimensionamento».

A lanciare per primo l'allarme è stato il sindacato Uil scuola. «Il dimensionamento previsto in città, così come in tutta la Sicilia, non farà altro che aumentare la distanza tra lo Stato e le famiglie - dice il segretario generale Claudio Parasporo -. Il piano di risparmio, oltre a diminuire la presenza sul territorio delle autonomie scolastiche, distruggerà comunità storiche. Sulla scuola pubblica c'è bisogno di investire, non di ridurre il numero degli istituti». Per Francesca Bellia, segretaria generale Cisl scuola, «l'assessore Turano poteva fare meglio e di più. Nel corso dell'incontro, abbiamo ribadito che questa sua scelta vanifica lo sforzo di razionalizzazione secondo criteri di equità su cui tutte le conferenze di servizi avevano lavorato, e rischia di inserire elementi di discrezionalità nelle scelte operate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



Via Abruzzi. L'ingresso della Tomaselli, la scuola è inclusa nel piano di ridimensionamento



Peso:37%

RAPPORTO SVIMEZ

Sud: consumi
in calo, crescita
dimezzata

Carmine Fotina — a pag. 2

Sud, meno consumi Crescita dimezzata rispetto al Centro-Nord

Rapporto Svimez. Il 2023 a +0,4%, poi l'allineamento l'anno prossimo
Nel Mezzogiorno il Pnrr vale il 2,5% di aumento del Pil nel 2024-2025

Carmine Fotina

ROMA

Il peso dell'inflazione si riflette su reddito disponibile e consumi delle famiglie in misura maggiore al Sud determinando una nuova spaccatura di crescita nel 2023. Lo evidenzia la Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel consueto rapporto annuale.

La crescita del Pil è stimata a +0,7% nel 2023: +0,4% nel Mezzogiorno, +0,8% nel Centro-Nord. La riapertura del divario è attribuita appunto al calo dei consumi delle famiglie (-0,5%), cui si contrappone il +0,4% nel Centro-Nord. «Dinamica sfavorevole - commenta l'associazione presieduta da Adriano Giannola e diretta da Luca Bianchi - causata da una contrazione del reddito disponibile delle famiglie meridionali (-2%), doppia rispetto al Centro-Nord come nel 2022» e da un contemporaneo calo dei salari reali più marcato (-10,7% contro -10,3%).

Tuttavia la Svimez prevede un quadro in riequilibrio già nel 2024, con uno sviluppo praticamente allineato: +0,7% nazionale frutto dello +0,7% del Centro-Nord e del +0,6% al Sud. Anche questa convergenza discenderà soprattutto dalla dinamica dei consumi, data in ripresa tra le famiglie meridionali, ma con una grande incognita legata all'effetto

Pnrr. Proprio l'attuazione degli investimenti del Piano di ripresa e resilienza, e quindi i loro effetti sulla crescita, costituisce un ampio capitolo del rapporto illustrato da Bianchi alla presenza tra gli altri del ministro degli Affari Ue, Sud, coesione e Pnrr Raffaele Fitto. La Svimez ha aggiornato alcuni calcoli elaborati in precedenza, stimando in 2,2 punti percentuali l'impatto cumulato sul Pil nazionale nel biennio 2024-2025 nell'ipotesi di completo e tempestivo utilizzo delle risorse disponibili: +2,5 nel Mezzogiorno e +2% nel Centro-Nord. In pratica, con un'attuazione senza falle, il Pnrr eviterebbe la recessione al Sud in entrambi gli anni di previsione.

Una ricognizione provvisoria sullo stato di implementazione, in realtà, certifica la differente velocità dei Comuni. Il valore complessivo dei progetti presenti nella banca dati Regis, secondo il monitoraggio Svimez, ammonta a 32 miliardi di euro, per il 45% allocati ai Comuni del Mezzogiorno. Per circa la metà dei progetti risultano avviate le procedure di affidamento, ma la quota di progetti messi a bando si ferma al 31% al Mezzogiorno rispetto al 60% del Centro-Nord. Anche la capacità di procedere all'aggiudicazione è squilibrata: 67% al Mezzogiorno, 91% al Centro-Nord.

Il rapporto annuale conferma poi

alcune dinamiche ormai consolidate negli ultimi anni. Come una progressiva deindustrializzazione e il minore contributo della manifattura alla crescita rispetto al Nord, nonostante al Sud ci siano eccellenze competitive nelle catene del valore strategiche. E come il processo di migrazione e contrazione demografica in atto, con numeri in costante e rapido peggioramento. Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%) e, al netto dei rientri, i residenti persi sono stati 1,1 milioni. Le migrazioni verso il Centro-Nord hanno interessato soprattutto i più giovani: in poco meno di vent'anni un deflusso netto di 808 mila under 35, di cui 263 mila laureati. Al 2080 si stima una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Mezzogiorno e la popolazione, attualmente pari al 33,8% di quella italiana, si ridurrà ad appena il 25,8% nel 2080.

Sui dati del ritardo del Sud, Fitto ha risposto alle critiche giunte da Pd e M5S sottolineando che i numeri acquisiti si riferiscono al 2020-21-22



Peso: 1-1%, 2-29%

mentre sul 2023 siamo alle stime e che appare «curioso e paradossale che si provi ad addebitare la responsabilità al governo Meloni insediatosi a ottobre 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VIA IL SUMMIT DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLE DOGANE

Si è aperta a Venezia, l'89esima policy commission dell'Organizzazione mondiale delle dogane, organizzato

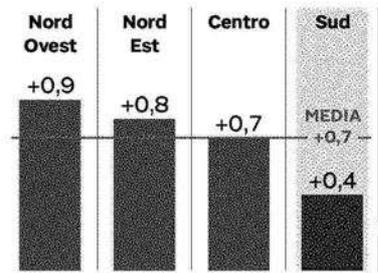
dall'Agenzia delle dogane e dei Monopoli. «Sono orgoglioso che l'Italia ospiti un evento internazionale di tale portata» ha dichiarato il direttore dell'Adm, Roberto Alesse (foto)

Più forte lo shock inflazionistico. Al 2080 le regioni meridionali avranno perso 8 milioni di residenti

Le previsioni Svimez 2023

Il caro vita fiacca i consumi e frena la crescita del mezzogiorno. *Variazioni %*

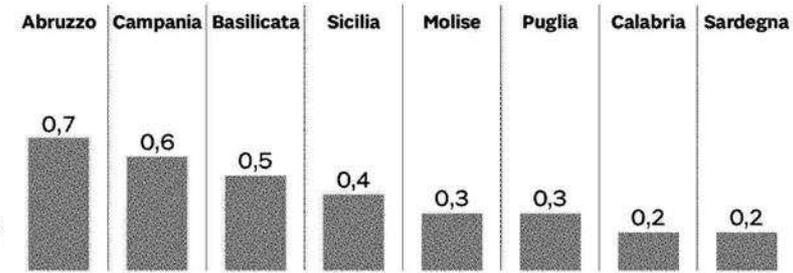
PIL REALE PER MACRO AREE



Consumi delle famiglie

Area	Variazione %
Mezzogiorno	-0,5%
Centro-Nord	+0,4%
ITALIA	+0,2

PIL REGIONI DEL SUD



Investimenti in macchine

Area	Variazione %
Mezzogiorno	+5,1%
Centro-Nord	+4,9%
ITALIA	+5,1%

Investimenti in costruzioni

Area	Variazione %
Mezzogiorno	+5,1%
Centro-Nord	+1,7%
ITALIA	2,6%



Peso:1-1%,2-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Giorgetti: dire no a «impegni impossibili» sul Patto Ue

Governance economica

Il ministro alle Camere:

snaturata la proposta

della Commissione Ue

Respingere «impegni impossibili da mantenere» è un fatto di «serietà». Così il ministro dell'Economia Giorgetti spiega alle Camere le ragioni della contrarietà italiana alla riforma del Patto di stabilità attesa giovedì e venerdì ai vertici Ue. Senza un rinvio l'Italia voterà no.

Gianni Trovati — a pag. 3

Giorgetti: no a impegni impossibili sul Patto Ue

L'audizione. Il ministro alle Camere: «Questione di serietà non assumersi vincoli insostenibili, si rischiano regole incomprensibili ai cittadini»

Gianni Trovati

ROMA

«Serietà è prendersi impegni che si possono mantenere. Di fronte a impegni impossibili, per serietà dobbiamo dire no».

Non usa perifrasi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per condividere con il Parlamento la possibilità di votare «no» alla proposta di riforma del Patto di stabilità che sarà

discussa giovedì sera e venerdì all'Ecofin, nel caso in cui il confronto non dovesse imboccare la strada più probabile del rinvio ulteriore. Un «no» pesante, perché l'approvazione del pacchetto di regole fiscali richiede l'unanimità e perché la contrarietà italiana alla proposta, per come è evoluta nel confronto di queste settimane, è radicale; al punto che nella ricostruzione offerta ieri dal titolare dei conti italiani nell'audizione alle com-

missioni Bilancio di Camera e Senato le nuove regole arriverebbero a «negare in radice» l'idea di un Patto «su misura dei singoli Paesi» che ispirava la filosofia alla base della proposta della Commissione.



Peso: 1-5%, 3-28%

A cancellare questa idea di fondo sono in particolare le clausole aggiuntive sulla riduzione minima di debito e poi di deficit promosse da Germania e alleati. Sul punto, la posizione italiana non è di rigetto totale, nella consapevolezza che nel menù di un negoziato fra interessi diversi occorre accettare anche ingredienti che non piacciono; per cui anche qui Giorgetti manifesta «disponibilità all'introduzione di salvaguardie sul debito e sul deficit, ma solo a condizione che non siano troppo stringenti». E soprattutto che non snaturino l'impostazione di una Governance economica fondata sulla regola della spesa, che guidava il progetto originario dell'Esecutivo Ue.

Il punto è questo. L'opposizione italiana non si concentra su questo o quell'aspetto della proposta attesa sul tavolo dei vertici europei di giovedì e venerdì, ma punta dritto all'impostazione generale di un'architettura che di settimana in settimana si è arricchita di clausole e vincoli. In questo modo il nuovo Patto sembra assomigliare sempre di più al suo predecessore sospeso con il Covid, mettendo

in ombra quello scambio fra spazi di bilancio e impegni alle riforme che la Commissione aveva costruito sul modello del Next Generation Eu. Il rischio, taglia corto Giorgetti, è di «riproporre, se non addirittura complicare, uno schema che ha mostrato limiti e che le stesse istituzioni europee hanno dichiarato di voler superare».

Le elezioni Ue all'orizzonte e, in Italia, la competizione interna alla maggioranza in vista del voto hanno un peso. Ma leggere l'atteggiamento italiano nell'ottica di una battaglia fra sovranisti ed europeisti porterebbe fuori strada. Perché sul punto le considerazioni di Giorgetti non sono troppo distanti da quelle del commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni quando chiede di «non sovraccaricare lo schema della commissione di troppe regole, soprattutto se restrittive» (intervista alla Stampa).

In nome di quel modello l'Italia, che pure che pure ha dovuto rinunciare all'esclusione dai vincoli degli investimenti del Pnrr e della Difesa, giudica «inderogabile l'allungamento del percorso di rientro da quattro a

sette anni per gli investimenti nel digitale e nel verde». In gioco però non c'è più la validità o l'efficacia di singoli parametri, ma l'idea dell'Europa e del suo ruolo nel mondo. E questo complica parecchio la strada di un'intesa che quindi non arriverà pronta al Consiglio europeo della prossima settimana. Giorgetti riassume la questione così: «Se vogliamo difendere la democrazia e i valori dell'Occidente ed essere pionieri della transizione verde dobbiamo costruire regole coerenti», e non un sistema complesso che può rivelarsi «totalmente incomprensibile all'opinione pubblica»: altro fattore che ha aiutato parecchio i racconti sovranisti di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Governo le clausole su deficit e debito spinte da Germania e alleati snaturano la proposta della Commissione

+0,2%

L'IMPATTO DELLA MANOVRA

Per l'Istat la manovra, comprensiva del dl Anticipi e dei due decreti di attuazione della delega fiscale che hanno qualche impatto già su

quest'anno, «eserciterebbe un effetto sulla crescita del Pil pari a 2 decimi di punto nel 2024 e a 1 decimo di punto nel 2025» in linea con le stime del governo

IMMAGECONOMICA



A Montecitorio. il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato



Peso: 1-5%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PREVISIONE

L'Istat: il Pil
solo a +0,7%
nel 2024

Gianni Trovati — a pag. 3

Per l'Istat crescita mini
a +0,7% anche nel 2024
Disoccupazione giù al 7,5%

Economia reale

Traino solo dai consumi,
gli investimenti rallentano
nonostante il Pnrr

Per l'Istat la crescita italiana di quest'anno si fermerà al +0,7%, e decimale più decimale meno il dato è ormai quasi scontato. Ma seguirà lo stesso ritmo anche nel 2024, quando di conseguenza si fermerà piuttosto lontano dall'obiettivo del +1,2% a cui il programma del Governo aggancia la prospettiva di una mini-discesa del debito in rapporto al Pil (dal 140,2% del 2023 al 140,2%).

Nelle «Prospettive per l'economia italiana nel 2023-2024» diffuse ieri anche l'Istituto di statistica si allinea dunque al gruppone degli osservatori, internazionali e italiani, che per l'anno prossimo vedono una crescita più modesta di quella indicata da NaDef e Dpb. Fuori dai documenti ufficiali di finanza pubblica è tutto uno zerovirgola, dallo 0,9% stimato dalla Commissione Ue allo 0,8% di Bankitalia giù fino allo 0,6% di Oxford Economics e allo 0,4% pronosticato da Prometeia.

A separare i calcoli dell'Istat da quelli del ministero dell'Economia non è la stima dell'effetto espansivo della manovra, da entrambi valutato in due decimali anche se con composizioni diverse che per l'Istituto di statistica premiano più i consumi che gli investimenti. Il problema è nello scenario di riferimento, che nelle tabelle Istat propone un "tendenzenziale" (cioè il quadro senza la

spinta delle misure della legge di bilancio) dimezzato rispetto a quello calcolato a settembre dal Governo.

In un contesto volatile come l'attuale il calendario non è un fattore marginale, perché le previsioni invecchiano in fretta. «Le prospettive economiche internazionali restano caratterizzate da elevata incertezza e rischi al ribasso legati principalmente all'acuirsi e al diffondersi delle tensioni geo-politiche e a condizioni finanziarie meno favorevoli».

Un panorama del genere non può che moltiplicare le incognite intorno alla linea del debito/Pil, che lo stesso Governo indica in sostanziale stasi per i prossimi anni anche in un contesto di crescita superiore all'1%.

È vero che a tenerla alta contribuisce l'eredità del Superbonus, senza il quale la discesa sarebbe di un punto percentuale all'anno, ma questa divisione delle responsabilità non cambia la valutazione di mercati e partner europei su un debito che indebolisce anche la posizione negoziale italiana nella complicata trattativa sulle nuove regole fiscali comunitarie.

Non solo. Le previsioni Istat si basano sull'ipotesi «della progressiva attuazione del Pnrr», ma nonostante questo la crescita del prossimo anno sarà trainata quasi esclusivamente dai consumi interni men-

tre per gli investimenti viene indicato, sia per il 2023 sia per il 2024, un +0,6% che segna un andamento molto più modesto rispetto ai due anni precedenti.

A continuare nel proprio percorso in discesa è l'inflazione, con il deflatore della spesa per le famiglie che scende dal 5,4% di quest'anno al 2,5% del prossimo. Nel documento arriva poi la prima stima dell'Ipca netto degli energetici importati, parametro chiave per i rinnovi contrattuali: l'Istat lo indica al 7%, il dato definitivo sarà diffuso a giugno.

Ancora in salita l'occupazione, che aumenterà in linea con l'andamento del prodotto schiacciando la disoccupazione al 7,6% quest'anno e al 7,5% il prossimo.

Il dato è indubbiamente positivo, ma presuppone una stasi della produttività che insieme alla tranquillità degli investimenti mostrano come gli effetti strutturali del Pnrr, anche a patto di realizzarlo, avranno bisogno di parecchio tempo per manifestarsi.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'Ipca 2023 al netto
dell'energia importata
prima stima al 7%.
Il dato definitivo
arriverà a giugno**



Peso: 1-1%, 3-16%

Tajani: strategico sostenere le imprese esportatrici

Conferenza sull'export

Nei primi 9 mesi vendite all'estero a 466,5 miliardi, con un attivo di 20 miliardi

«Noi dobbiamo lavorare sull'internazionalizzazione per combattere la delocalizzazione, l'obiettivo è di far crescere l'occupazione e l'economia puntando sulla qualità dei nostri prodotti. E lo facciamo in una congiuntura complessa, con due guerre ai confini dell'Ue, un'inflazione cresciuta nel continente. Ma noi vogliamo reagire e procedere con una visione a lungo termine». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri ha aperto la Conferenza nazionale dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese a Roma, presenti agenzie governative, associazioni, imprese, esponenti del mondo della finanza. Il ministro ha rimarcato l'importanza fondamentale dell'export per la nostra economia: nei primi 9 mesi si è realizzato un export di 466,5 miliardi, con un attivo pari a 20 miliardi: «È un dato assai significativo, considerando l'elevata bol-

letta energetica che tradizionalmente incide in maniera significativa sulla nostra bilancia commerciale». Molto bene è andato il Made in Italy nei mercati extra-Ue, in cui l'export è cresciuto del 4,3% nei primi 10 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita più importante si è registrata verso Paesi OPEC (+42%), Giappone (+25,2%), Stati Uniti (+10,1%) e Regno Unito (+9,1%). Quindi – ha ribadito Tajani – «sostenere le imprese esportatrici è un obiettivo strategico per il Governo, per assicurare la tenuta dell'economia e lo sviluppo dei territori». Tajani ha aggiunto: «Stiamo continuando a lavorare per presentare i prodotti del nostro Paese su mercati che hanno grande attenzione nei nostri confronti. Pensiamo ai luoghi dell'italian sounding, io voglio andare a invadere quel mercato e occupare quel mercato». Per aiutare le im-

prese «possiamo fare in modo che il Sistema Italia sia coeso e dobbiamo accompagnarvi durante le vostre missioni nel mondo e mettere a sistema mondo imprenditoriale, finanziario, le organizzazioni delle imprese per un Sistema Italia più efficiente». Al termine della conferenza Tajani ha annunciato un accordo tra il ministero e l'Università per Stranieri di Perugia per la formazione e lo studio della lingua italiana di giovani africani: l'obiettivo è che in futuro possano rappresentare l'ossatura della presenza delle imprese italiane nel continente.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Piazza Affari supera quota 30mila

Mercati

La Borsa di Milano segna +0,56% e arriva a un livello che non toccava dal 2008
I BTp tornano sotto il 4%
Gli operatori prevedono un taglio dei tassi a marzo

Grazie al rialzo dello 0,56% messo a segno nella seduta di ieri, l'indice principale di Piazza Affari, il Ftse Mib, torna sopra i 30mila punti, livello che non vedeva da oltre 15 anni, giugno 2008. In attesa di segnali di tagli al costo del denaro a partire da marzo, hanno chiuso in rialzo anche Parigi e Francoforte che ha addirittura aggiornato i massimi storici. L'effetto di questa scom-

messa è la rapida discesa dei rendimenti dei titoli di Stato: il BTp decennale è tornato sotto il 4%.

Maximilian Cellino — a pag. 5

Piazza Affari a 30mila punti I BTp tornano sotto il 4%

Mercati. La Borsa di Milano con un +0,56% supera un livello psicologico che non vedeva dal 2008, dopo aver registrato un +27% da inizio anno. Francoforte (+0,79%) aggiorna i massimi storici

Maximilian Cellino

Un colpo di reni per spingersi sopra i 30mila punti. Con il rialzo dello 0,56% registrato ieri, l'indice Ftse Mib di Piazza Affari è tornato a superare una quota che non appariva sugli annali addirittura dal giugno del 2008. Si tratta di un valore simbolico, certo, che giunge al termine di una lunga rincorsa e che tuttavia non può nascondere un cammino da inizio anno che pone la Borsa italiana in cima alla classifica dei listini europei in questo 2023, grazie a un progresso che sfiora il 27% con banche (+45% l'indice di settore) e auto (+57%) a tirare la volata.

Non è stato un acuto isolato quello di Milano: sempre ieri hanno chiuso in rialzo anche Parigi (+0,74%) e Francoforte (+0,79%), che ha addirittura aggiornato i massimi storici, e a spingere sull'acceleratore sono state

ancora una volta le fiduciose attese sulle mosse delle Banche centrali. Le parole con cui Isabel Schnabel, inserita fra le file degli esponenti più «rigoristi» nel consiglio Bce, ha definito «abbastanza improbabile» un ulteriore rialzo dei tassi a causa del ridimensionamento dell'inflazione sono state interpretate, a torto o ragione, come un segnale premonitore per una rapida inversione nella politica monetaria.

Le attese (ottimiste) sui tassi

I mercati assegnano adesso una probabilità attorno al 75% a un taglio dei tassi da parte dell'Eurotower già nell'incontro di marzo e una riduzione complessiva addirittura di 150 punti base per l'intero 2024. E i risultati di una simile «scommessa» (sarebbero infatti sei i tagli previsti nelle ultime sette riunioni dell'anno) si vedono soprattutto sul versante ob-

bligazionario, dove i rendimenti dei titoli di Stato proseguono la loro rapida discesa. Ieri, per esempio, il BTp decennale è sceso sotto il livello del 4% per la prima volta dal giugno scorso, mentre il Bund tedesco si è assestato al 2,24% per uno spread poco mosso a 174 punti base.

Del tutto simili le attese per la Federal Reserve, che dovrebbe abbassare i tassi Usa sempre di 150 punti base con una prima sforbiciata a marzo, ma in questo caso Wall Street mostra maggiore prudenza. Se i tassi dei Treasury continuano infatti a scendere (4,17% ieri il decennale, minimi da tre mesi), la Borsa di New York sembra invece procedere sem-



Peso: 1-5%, 5-36%

pre con il freno a mano tirato e con un occhio di riguardo per i dati macroeconomici.

Ieri il calo oltre le previsioni del numero dei posti di lavoro creati (-617.000 unità a 8,733 milioni in ottobre, livello più basso dall'inizio del 2021 contro attese per 9,3 milioni secondo la *Job Openings and Labor Turnover Survey*, Jolts) è stato letto come un segnale di rallentamento per l'economia statunitense e giustifica l'andamento divergente di azioni (in ribasso) e bond (in rialzo). Il tutto in vista del piatto forte rappresentato dai *non farm payrolls* di novembre, i più seguiti dati sul mercato occupazionale in programma proprio questo venerdì.

I prezzi (cari) di Wall Street

Parlando in modo più specifico di Wall Street, il cui andamento guida come di consueto anche gli altri listi-

ni azionari, occorre considerare anche le valutazioni, che non sono proprio a buon mercato. «Con un rapporto prezzo/utili pari a 32 - avverte

Gianluca Ungari, *Head of Portfolio Management Italy* di Vontobel - i livelli attuali sono inferiori soltanto a quelli raggiunte all'epoca della bolla internet del 2000».

L'esperto prosegue nel paragone, ricordando che come allora anche oggi il rally sia stato determinato da un numero ridotto di società - le cosiddette «magnifiche 7», che valgono quasi il 30% dell'indice S&P 500 e hanno un rapporto prezzo/utili addirittura di 53 - per spiegare però che «le azioni Usa sono certo care, ma non tutte». Valori più elevati rispetto alle medie storiche «non rappresentano necessariamente indicatori puntuali di vendita per l'azionario», rassicura comunque Ungari, che

consiglia comunque di mantenere un atteggiamento prudente nella fase attuale: «I precedenti storici - ricorda - insegnano che il momento giusto per comprare *equity* corrisponde all'arrivo della recessione, che a nostro avviso si manifesterà negli Stati Uniti durante il secondo trimestre del prossimo anno». Ancora qualche mese di pazienza, quindi, per chi non è riuscito ad agganciare il rally dell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A dare forza ai listini sono le parole del «falco» Bce Schnabel: «è improbabile» un nuovo rialzo dei tassi. Probabilità di un taglio dei tassi in Europa a marzo al 75%: giù i rendimenti dei bond. Spread BTP-Bund a 174

150 punti base

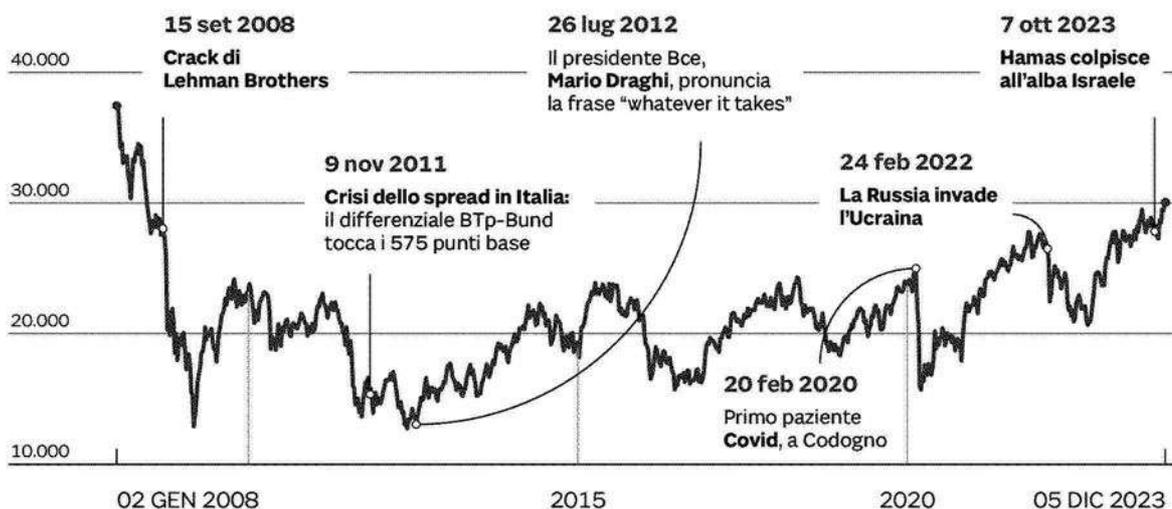
I TAGLI BCE ATTESI NEL 2024

Aumentano le attese di tagli dei tassi nel 2024. I mercati scontano attualmente sei tagli al costo del denaro in Europa, con il primo già a marzo. In

totale i tassi Bce, secondo le attese, dovrebbero scendere di 150 punti base. Simili le aspettative sulla Federal Reserve Usa: anche qui sono attesi tagli per 150 punti base.

La cavalcata di Piazza Affari

Indice Ftse Mib dal 2008



Peso: 1-5%, 5-36%

CONGIUNTURA

Patuelli (Abi):
l'inflazione
è già al 2%,
ora ragionare
su tagli dei tassi

Laura Serafini — a pag. 8

Patuelli: l'inflazione già al 2%, ragionare sul taglio dei tassi

Banche. Il presidente dell'Abi: la mossa «sarebbe molto utile per lo sviluppo». Mps? «Le privatizzazioni devono ridurre il debito»

Laura Serafini

«È arrivato il momento di ragionare sulla riduzione dei tassi di interesse. La mia idea è che dopo aver ragionato sulla non ulteriore crescita dei tassi, oggi dobbiamo cominciare a riflettere sulla riduzione dei tassi di interesse». Il monito alla Bce, affinché si persuada che il momento di iniziare a ridurre i tassi dopo le pause rispetto a nuovi incrementi decise nei mesi scorsi, è giunto ieri dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in occasione dei "Colloqui dell'economia" organizzati dalla Camera di Commercio di Firenze in collaborazione con IlSole24Ore Radiocor.

Secondo il presidente dell'Associazione bancaria la Bce dovrebbe tenere conto dell'andamento di progressiva riduzione dell'inflazione degli ultimi mesi fino al significativo dato di novembre, quando la stima flash di Eurostat ha fotografato l'andamento del caro vita nell'eurozona in progresso del 2,4 per cento. «Il 2,4% significa che siamo all'obiettivo del 2% di inflazione che le banche centrali perseguono con

la politica monetaria», ha chiosato Patuelli. «La Bce ha iniziato ad alzare i tassi a luglio e poi sono seguiti aumenti come i gradini di una scala a pioli - ha aggiunto - In seguito la Bce ha fatto autocritica dicendo che si era sbagliata nelle analisi e che era partita troppo tardi. L'obiettivo proclamato è di arrivare a un obiettivo inflazione al 2%, numero che non vorrei diventasse magico. Non vorrei che si arrivi al punto di dover scoprire che le rigidità sono state troppo e ci si debba accorgere che, aspettando troppo, si va a finire sotto al 2 per cento».

L'inizio di una riduzione dei tassi «sarebbe molto utile per la ripresa dello sviluppo - ha detto - per ridurre i rischi di sovraindebitamento di famiglie e imprese e per ridurre i rischi di aumento dei crediti deteriorati». L'auspicio di Patuelli, che si intuisce quando afferma che bisogna anticipare i tempi immaginati dalle agenzie di rating per il taglio dei tassi (e cioè la seconda metà del 2024) è che la Bce cominci a ridurre il costo del denaro nel primo trimestre del prossimo anno.

Poi c'è il capitolo sul convitato di pietra di ogni dibattito sull'economia italiana: l'elevato debito pubblico. Il presidente della Camera di Commercio di Firenze, Leonardo Bassilichi, ha fatto notare come i tassi d'interesse siano «più alti in Italia rispetto ad altri paesi europei» a causa del rischio paese determinato dall'incidenza del debito pubblico. «Mi preoccupa avere tassi di interesse più alti in Italia rispetto ad altri paesi europei. Mi preoccupa vedere da un lato grandi disponibilità delle banche a supportare le aziende e poi vedere le imprese che non riescono a raccogliere le disponibilità sui finanziamenti necessari per sostenere lo sviluppo».

Patuelli ha messo in luce come il differenziale competitivo a carico delle imprese non sia più espresso efficacemente dallo spread tra titoli di Stato italiani e quelli tedeschi.



Peso: 1-1%, 8-32%

«Oggi lo spread con i titoli tedeschi è a 175 punti base; sembra basso rispetto ai picchi che abbiamo visto anni fa - ha chiosato - In realtà noi abbiamo lo spread più elevato di tutti i paesi dell'euro, nemmeno la Grecia è come noi. Il rendimento dei titoli di Btp a 10 anni è 4,06 per cento. La Grecia è a 3,5%, quindi abbiamo 56 punti base di costo del debito più della Grecia. La Spagna 332, Portogallo 297, Francia 288. Germania 203. Paghiamo il prezzo più alto nella Ue su uno stock di debito enorme. Va messo un tetto al debito pubblico avviandone la riduzione».

E, a proposito della prima privatizzazione fatta dal governo con la

cessione sul mercato di una quota di Mps, Patuelli ha detto che «è stata molto efficiente dal punto di vista della decisione e della realizzazione di mercato» ma ha poi specificato che le dismissioni vanno fatte per ridurre il debito e non per finanziarie spese correnti (come invece sembra trasparire dalla manovra). «Le privatizzazioni devono ridurre il debito, se facciamo questo e diamo questo segnale si innesca un circolo virtuoso anche nel negoziato europeo, nei confronti dei paesi mediterranei considerati spreconi». Altrimenti «ci mangiamo il capitale». Questo, aggiungiamo noi, mentre lo Stato rinuncia anche a ricchi dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi abbiamo lo spread più elevato di tutti i paesi dell'euro, nemmeno la Grecia è come noi

2 miliardi

I DANNI DELL'INONDAZIONE

Nel territorio toscano l'alluvione delle scorse settimane ha determinato seri danni, stimati in circa 2 miliardi, a circa 1.500 imprese

Titoli di Stato a 10 anni

4,06%

Rendimenti

I rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni dell'Italia nella seduta di ieri (in calo rispetto al rendimento del 4,11% registrato nella seduta precedente)

175

Spread sulla Germania

Lo spread, in punti base, dei titoli di Stato a 10 anni dell'Italia rispetto a quelli della Germania nella seduta di ieri (in calo di un punto sulla seduta precedente)



A Firenze. Il presidente Abi Antonio Patuelli (centro) con Leonardo Bassilichi, presidente Camera di Commercio di Firenze, e Laura Serafini, giornalista Sole24Ore



Peso: 1-1%, 8-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

L'intervista Satoshi Suzuki

Ambasciatore del Giappone in Italia

«Demografia, Sud globale e tecnologia rafforzano i legami tra Roma e Tokyo»

Alberto Magnani

Il rischio più ingombrante è lo stesso per entrambi, la crisi demografica. Le opportunità vanno dalla spinta dell'industria tech a due fronti sempre più caldi - anche - in chiave politica: il futuro dell'intelligenza artificiale e i rapporti con il Sud del mondo. Satoshi Suzuki, ambasciatore del Giappone in Italia, traccia la linea di una collaborazione sempre più fitta tra Roma e Tokyo, in vista del passaggio di consegne di fine anno: quello della presidenza del G7, con il mandato italiano al debutto a gennaio. Suzuki ha parlato al Sole 24 Ore a Milano, in occasione del 50esimo anniversario della Camera di commercio giapponese in Italia (Ccigi). L'interscambio totale si aggirava sui 14 miliardi di euro nel 2022. I margini di crescita sono affidati alle «affinità» fra le economie dei due Paesi, come ha spiegato il presidente della Ccigi Kohei Yaotani a margine dell'anniversario.

Quali sono stati i filoni al cuore della presidenza giapponese del G7?

La presidenza giapponese del G7 si è concentrata su varie questioni: come difendere l'ordine internazionale, come rapportarsi con il cosiddetto Sud globale e come gestire le tecnologie emergenti. Quella del *Global South* sarà una questione di grande importanza, di cui il governo italiano potrebbe volersi far carico.

E poi c'è il problema delle tecnologie o, per essere precisi, dell'intelligenza artificiale: un motivo di preoccupazione fra le economie sviluppate. Come possiamo gestire una tecnologia simile? Mi sembra che Meloni abbia già espresso la sua intenzione di "mettere a fuoco" il tema dell'IA.

Parlando di Sud del mondo, si riferisce all'interesse per l'Africa?

Sì. Il Giappone è presente in Africa da decenni. Abbiamo organizzato la Ticad (Tokyo International Conference on African Development, una conferenza al debutto nel 1993, ndr) per estendere il nostro sostegno al Continente. Ora i Paesi stanno diventando nostri partner: non destinatari di assistenza ma interlocutori per il business e gli investimenti. La presidenza italiana potrebbe volersi concentrare sull'Africa, soprattutto del Nord: Italia e Giappone possono discutere sul tema per svilupparlo. In futuro l'Africa sarà una chiave per lo sviluppo economico.

Quali possono essere i settori promettenti per l'interscambio?

Italia e Giappone hanno lavorato insieme sulla manifattura. Penso però che in futuro le tecnologie avanzate dovrebbero essere sempre più al centro del nostro business e dei nostri rapporti commerciali: medicale, tecnologie green e la stessa intelligenza artificiale. Quelle sono aree promettenti, così come lo è il settore aerospaziale e altre

tecnologie come la *cybersecurity*.

L'Expo di Osaka 2025 si sta avvicinando. Che opportunità vedete?

Se pensiamo all'Expo di Milano nel 2015, quella è stata una bella occasione per la cultura giapponese di farsi conoscere in Italia. Penso che lo stesso possa succedere a Osaka, dove l'Italia avrà il suo padiglione per disseminare prodotti e cultura italiana.

In termini economici, quali sono le principali sfide per Tokyo?

Il primo problema è come uscire dalla stagnazione. Il premier Kishida cerca di dare stimoli ed è davvero cruciale. Quello che è necessario è che i salari crescano, perché altrimenti non si può creare un ciclo positivo. Poi, in caso di crescita, possiamo concentrarci su settori come digitale, energia, green. In aggiunta, non dimentichiamo che siamo una società che sta invecchiando e quindi ci saranno possibilità per aziende che operano nel medicale e nel settore farmaceutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Formazione, competenze digitali asset chiave

Gruppo Multiversity

Il ceo Vaccarone: «Corsi di laurea e post laurea vanno adeguati alle nuove richieste»

Claudio Tucci

In un mondo, e in un mercato del lavoro, in rapida trasformazione, è fondamentale fornire ai giovani «gli strumenti giusti» per sviluppare competenze e pensiero critico, integrando esperienze digitali immersive nel percorso formativo. Perché, come ha ricordato Fabio Vaccarone, ceo di Multiversity e Presidente dell'Universitas Mercatorum, «per svolgere le professioni del futuro sarà imprescindibile il possesso di competenze digitali (nel 2022 le competenze digitali di base sono state richieste per sei assunzioni su dieci, secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ndr). E quindi la formazione avanzata deve adeguare corsi di laurea e post laurea alle richieste del lavoro odierno per lo sviluppo di solide basi di coding, nella comunicazione digitale, nella sicurezza online, nel fintech, e così via, ma soprattutto deve digitalizzarsi a propria volta».

C'è quindi «bisogno di investire in capitale umano - ha aggiunto Stefano Scarpetta, direttore per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari Sociali dell'Ocse -. Occorre inoltre rafforzare la collaborazione tra il mondo accademico e quello delle imprese per garantire che le competenze acquisite durante gli studi

siano direttamente applicabili nel mondo del lavoro. È fondamentale, inoltre, che i giovani si sentano coinvolti nella vita della società e abbiano la possibilità di contribuire alle decisioni che li riguardano. Solo affrontando in modo olistico questi aspetti, sarà possibile invertire la tendenza attuale e far ritornare l'Italia un Paese per giovani».

Di tutto questo si è parlato ieri a Roma all'inaugurazione del nuovo anno accademico 2023-24 dell'Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio Italiane e di Multiversity, primo Gruppo in Italia nel settore dell'Education, alla presenza, tra gli altri, dei principali rappresentanti delle istituzioni, del corpo accademico, del personale amministrativo e tecnico, delle studentesse e studenti dell'ateneo.

La cerimonia è stata aperta da Luciano Violante, presidente di Multiversity, che ha elencato i punti di forza delle università telematiche di qualità, e tra questi l'offerta formativa che «arriva dappertutto grazie a una proposta flessibile e accessibile».

«L'Universitas Mercatorum celebra il suo 18esimo anno di vita con un consolidamento del proprio ruolo nel sistema dell'educazione terziaria italiana. Diciotto anni, gli anni della maturità, che ci trovano pronti a svolgere la nostra missione

in una nuova Bauhaus europea alla quale in tanti guardiamo - ha sottolineato Giovanni Cannata, magnifico rettore dell'ateneo -. La nostra università concorre alla costruzione del capitale sociale del Paese, contribuendo a diminuire il deficit di laureati che sovente viene rimproverato all'Italia, avvalendosi della pedagogia speciale dell'educazione digitale, attraverso un corpo docente in costante crescita».

Nata da una partnership pubblico-privata, con l'obiettivo di essere il punto di riferimento nella formazione di professionisti per le imprese, UniMercatorum offre 32 percorsi di laurea che riguardano gli indirizzi di studio per i profili tra i più ricercati dal mondo del lavoro. L'offerta si completa con circa 50 corsi tra master e alta formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Ieri l'inaugurazione del nuovo anno accademico 2023-24 dell'Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio Italiane e di Multiversity



Peso: 17%

TRASPORTO AEREO

**Bruxelles su Ita:
«Vogliamo
procedere
velocemente»**

Lufthansa-Ita è «un caso importante e intendiamo procedere velocemente». Così il commissario alla concorrenza Ue, Didier Reynders: «Esamineremo l'effetto sulla competitività».

Pogliotti — a pag. 31



Il deal. Le battute finali

Bruxelles su Ita-Lufthansa: «Vogliamo procedere veloci»

Il commissario Ue, Didier Reynders: «Esaminiamo gli effetti sulla concorrenza»

Dato che Ita ha una presenza limitata fuori dall'Italia, le sovrapposizioni sono poche

Giorgio Pogliotti

L'operazione Lufthansa-Ita Airways è «un caso molto importante e intendiamo procedere più velocemente possibile»: sono parole pronunciate dal commissario ad interim alla concorrenza della Ue, Didier Reynders. Che però non si sbilancia sui tempi del pronunciamento in merito all'aumento di capitale da 325 milioni per l'acquisizione da parte del gruppo tedesco del 41% dell'aviolinea posseduta da Mef, notificato a Bruxelles lo scorso 30 novembre. «È difficile dire sui tempi della nostra decisione - ha aggiunto Reynders - ho avuto molti contatti con le diverse parti per una

vera fase preparatoria e su quali possibili rimedi è possibile proporre per questa operazione, ora abbiamo ricevuto la notifica e siamo in una fase ufficiale nella quale valutiamo la proposta dei partner».

Nel merito, si sta esaminando l'effetto che può avere questa «concentrazione» sulla libera concorrenza, a questo proposito il commissario Ue ha ricordato che «in tutti i casi come questo che riguardano le compagnie aeree valutiamo possibili sovrapposizioni sulle diverse rotte e la situazione dei diversi aeroporti».

La Dg concorrenza della commissione Ue, per ragioni di trasparenza, ha pubblicato un documento sintetico,

sottolineando che le attività di Deutsche Lufthansa e Ita «si sovrappongono principalmente per la fornitura di servizi di trasporto aereo di passeggeri». Ma «a causa della presenza limitata di Ita al di fuori dell'Ita-



Peso: 1-3%, 31-35%

lia, l'operazione proposta dà luogo solo a un numero limitato di sovrapposizioni dirette/dirette a corto raggio sulle rotte da Roma e Milano verso città in Germania, Belgio e Svizzera». Esistono anche «sovrapposizioni dirette/indirette sulle rotte a medio e lungo raggio dall'Italia e dalla Svizzera verso l'America, l'Africa e l'Asia». Sempre secondo la Commissione Ue, l'operazione «darebbe luogo ad una marginale sovrapposizione orizzontale sul mercato del trasporto aereo di merci in cui entrambe le parti sono attive e a potenziali collegamenti verticali tecnici in relazione ad altri servizi»; tra questi vengono indicati «Mro (manutenzione, riparazione e revisione degli aeromobili, ndr) e assistenza a terra, dove solo Lufthansa svolge attività».

Il documento sottolinea che Lufthansa e Ita intendono sviluppare l'attuale programma di voli di Ita per «migliorare l'offerta ai clienti, in particolare da e per l'Italia, e per migliorare la connettività all'interno del mercato Comune»; per Lufthansa tra le attività svolte si indicano «servizi di trasporto aereo passeggeri e merci,

servizi Mro, assistenza a terra, movimentazione merci e servizi di addestramento al volo», per Ita «servizi di trasporto aereo passeggeri e merci». I competitor hanno 10 giorni per muovere rilievi.

Se la procedura si concluderà nei termini ordinari della "fase 1", la risposta è attesa entro il 15 gennaio, ovvero dopo 25 giorni lavorativi dalla notifica. Se serviranno approfondimenti l'istruttoria della "fase 2" potrà allungarsi da ulteriori 90 giorni lavorativi fino a 110 giorni, dunque si finirebbe tra in primavera inoltrata. L'ingresso di Lufthansa nel 41% di Ita Airways, rappresenta solo il primo passaggio di un'operazione che «nel medio termine» vedrà l'uscita completa del Mef, e un investimento complessivo della compagnia tedesca stimato in 829 milioni di euro. Ma l'operatività dell'alleanza e l'esborso di 325 milioni di euro, sono condizionati all'ok della Commissione Ue.

Intanto, in vista dell'incontro di domani mattina tra i commissari di Alitalia in a.s. e i sindacati sull'avvio delle procedure di licenziamento dal 1 novembre 2024 (quando scadrà la

Cigs) per i 2.668 dipendenti, Swisport fa sapere che è pronta ad integrare nella propria forza lavoro altri 400 ex dipendenti Alitalia (ne aveva già assunti 2.300) se «otterrà la licenza per la gestione dei servizi di rampa dell'aeroporto di Fiumicino, a seguito del ricorso presentato al Tar del Lazio contro l'aggiudicazione della procedura bandita da Adr sui servizi di rampa dello scalo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

325

Milioni di euro

A tanto ammonta l'aumento di capitale che Lufthansa sottoscrive per l'acquisizione da parte del gruppo tedesco del 41% di Ita. L'operazione, subordinata all'Ok della Commissione europea, è strutturata in vari passaggi.

829

Milioni di euro

L'aumento di capitale rappresenta soltanto il primo passaggio di un'operazione che «nel medio termine» vedrà l'uscita completa del Mef, e un investimento complessivo della compagnia tedesca stimato in 829 milioni di euro



Battute finali

L'operazione Ita-Lufthansa è al vaglio di Bruxelles che verifica se ci sono effetti negativi sulla concorrenza nel settore aereo



Peso: 1-3%, 31-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

«Le risorse sono aumentate Sulle pensioni via ai correttivi»

Schillaci: il problema sono gli sprechi

di **Margherita De Bac**

ROMA Orazio Schillaci, ministro della Salute: anche a lei è toccato uno sciopero, l'ha presa male?

«Mi indichi una sola volta in cui i medici siano rimasti soddisfatti. In base a ciò che rivendicano oggi, comprendo che siamo sulla strada giusta. Chiedono più fondi e li abbiamo aumentati, stipendi più alti e i rinnovi contrattuali prevedono consistenti aumenti in busta paga».

Però stavolta li avete convocati. A una categoria già sotto pressione, come il personale sanitario, prefigurate il taglio delle pensioni...

«Ci siamo impegnati a correggere. Nel maxiemendamento che sta per essere presentato in Senato la norma viene grandemente mitigata».

Gli operatori sanitari non vogliono mitigazione, ma stralcio. Possibile?

«No. Lo stralcio non si può avere, per motivi tecnici».

Come mitigate?

«Abbiamo concordato col ministro Giorgetti che siano salvaguardati medici e infermieri dipendenti che vanno in pensione col trattamento di vecchiaia e quelli che hanno maturato requisiti per l'assegno di anzianità entro l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2024».

E chi maturerà i requisiti dopo l'entrata in vigore?

«La norma verrà applicata in forma ridotta e gradualmente».

C'è altro?

«Abbiamo chiesto che una parte dei fondi per il rinnovo dei contratti collettivi del personale sanitario, incluso quello convenzionato, pari a 300-400 milioni dei 2,4 miliardi stanziati, sia corrisposto in anticipo a titolo di incremento dell'indennità di specificità».

Il personale chiede di più.

«Più di così? Parliamo di 3 miliardi, quelli messi in bilancio per il 2024 e i 2,3 della legge 2023, in tutto 5,3. Quindi non mi si dica che il governo vuole depotenziare la sanità pubblica. Questa è la prima volta, dopo oltre un decennio,

che si incrementano le risorse, tra l'altro proprio per aumentare gli stipendi. Piuttosto siano rapidi nella trattativa per il rinnovo del contratto. Dipende da loro. Non li vedo uniti. In queste settimane li ho ricevuti, sempre divisi. Infatti l'Intersindacale non ha scioperato».

Medici e infermieri scappano dagli ospedali per scegliere percorsi professionali più remunerativi, nel privato o all'estero. Ci saranno o no nuove assunzioni?

«Stiamo lavorando col Mef per togliere il vincolo al tetto di spesa per le assunzioni di personale. È un nostro obiettivo. Non tutte le Regioni però hanno raggiunto il tetto già disponibile. E molte non garantiscono le prestazioni dovute al cittadino. Gli operatori potranno guadagnare di più grazie all'aumento delle tariffe delle ore extra turno. Cinque ore settimanali di lavoro extra a 100 euro l'ora sono 2.000 euro al mese per un medico e 1.200 per un infermiere, 60 al mese. Non mi sembra sia poco, di questi tempi. Non possiamo risolvere un decennio di blocco in un anno, ma

non stiamo risparmiando sforzi».

C'è chi ha il sospetto che questo governo non abbia a cuore la sanità pubblica.

«Affermare che intendiamo depotenziarla è ideologia pura. Mi trovi una sola norma a dimostrazione di questo assunto. Piuttosto focalizziamo il problema non sui fondi ma su come vengono spesi, sugli sprechi. Sono troppe le Regioni che impongono ai cittadini un prezzo ingiusto di disorganizzazione e disservizi».

Vaccinazioni anti-Covid a rilento. Perché?

«Abbiamo rinnovato la raccomandazione alle Regioni di fare promozione attiva e di incentivare l'adesione, ricorrendo anche agli open day. Le dosi ci sono, vanno distribuite. C'è bisogno però della piena collaborazione dei medici di famiglia. Lo stesso vale per il vaccino antinfluenzale. Il ministero ha fatto la sua parte».

E l'influenza?

«A Natale ci sarà il picco dei casi. Vacciniamoci soprattutto se apparteniamo alle categorie dei fragili. L'influenza fa più morti del Sars Cov 2».



I contratti Falso che il governo voglia depotenziare la sanità pubblica. Piuttosto, siano rapidi nella trattativa per il rinnovo del contratto



Peso: 29%

La nuova governance europea

Berlino chiede più rigore su deficit e debito e mette all'angolo l'Italia

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - «Così non basta». La frase che il ministro delle finanze tedesco, Christian Lindner, ha fatto recapitare a tutti gli altri 26 Stati membri dell'Ue, è stata proprio questa. La mediazione sulla riforma del Patto di Stabilità non convince Berlino. Il governo Scholz vuole più garanzie. Sul percorso di rientro dal deficit e soprattutto da quello per il debito. E non ne vuol sentire parlare di «scorporo» di alcune spese strutturali come quelle riguardanti le opere del Pnrr e su cui l'Italia aveva avanzato una precisa richiesta.

Insomma la riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin (cui partecipano i ministri dell'Economia dell'Unione) rischia di diventare l'ennesimo insuccesso. Le «vecchie» regole della governance economica europea tra tre settimane torneranno in vigore, ma un'intesa per cambiarle appare ancora molto lontana.

La linea tedesca, che fino a qualche settimana appariva isolata, adesso sta raccogliendo molti più consensi del previsto. Anche la Francia, che ha condotto le trattative fino ad ora facendosi carico anche delle esigenze del nostro Paese, ha iniziato ad accogliere alcune delle istanze di Berlino. Una situazione che ha colto di sorpresa la Commissione europea e che ha soprattutto innervosito l'Italia.

Il titolare dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, non intende accettare l'aut aut di Berlino. E accusa il governo di Scholz di anteporre le esigenze politiche della cosiddetta maggioranza «semaforo» compo-

sta da Socialdemocratici, Liberali e Verdi, a quelle dell'intera Europa. E alla necessità di favorire la crescita e non soltanto il rigore dei conti.

In effetti Lindner sembra alzare la voce perché il suo partito - Liberale - sta tracollando in tutti i sondaggi. L'opinione pubblica tedesca teme che si stiano offrendo troppe concessioni agli «spendaccioni» del Mediterraneo. La Cancelleria sta attraversando una fase complicata. Il «buco» emerso nel bilancio e denunciato dalla loro Corte costituzionale ha mostrato un'immagine del Paese non in linea con la tradizione. Un clima che si sta riflettendo anche su questo negoziato. In particolare su come controllare il deficit e il debito pubblico.

Nelle settimane scorse si era aperto uno spiraglio indicando una procedura, per ridurre questi due parametri, diluita nel tempo. E soprattutto con la previsione di un intervento sul debito solo dopo aver perfezionato il taglio del disavanzo annuale.

Sostanzialmente si prevedeva almeno un quadriennio prima di dover incidere davvero sul debito. Ma adesso sul tavolo i «negoziatori» tedeschi chiedono di comprimere quei quattro anni e soprattutto di indicare un obiettivo più ambizioso sul deficit. Da tenere presente che Berlino aveva già reclamato una sor-



Peso: 58%

ta di clausola di salvaguardia che imponeva di ridurre il disavanzo al due per cento. Di fatto, rispetto al consueto parametro del 3 per cento nel rapporto deficit-pil, veniva inserito una sorta di "cuscinetto" ulteriore dell'1 per cento. E anche su questo, adesso, la Germania avrebbe messo sul tavolo un'istanza ulteriore escludendo la possibilità di scomputare dal calcolo sia le spese previste nei vari Pnrr sia quelle per la Difesa. Insomma un vero colpo all'Italia e in parte anche alla Francia.

L'esecutivo di Roma non ci sta. «In questo modo - è l'accusa - si fa del male all'Europa». Per Via XX Settembre, inoltre, queste regole sareb-

bero peggiorative rispetto al "vecchio" Patto. E un pò se la prendono con la presidenza spagnola condizionata dalla candidatura alla presidenza della Bei dell'attuale ministra Calvino: «Siamo pronti a firmare un accordo ma non a queste condizioni. In caso meglio le vecchie regole».

Il vero punto interrogativo riguarda la Francia. La trattativa vera, infatti, si muove lungo la direttrice Parigi-Berlino. E la squadra di Macron non intende rompere con Scholz in nessun modo. L'Eliseo potrebbe fare una specie di "mossa del Cavallo" e accettare le richieste tedesche salvaguardando un percorso morbido di rientro dal deficit. A Parigi sono interessati soprattutto a non stringe-

re la cinghia nei prossimi quattro anni, quando si concluderà l'attuale quinquennio. Non a caso ieri il titolare francese dell'Economia, Le Maire, ha insistito soprattutto sulla necessità di tutelare gli investimenti. Un'idea simile a quella suggerita dall'Italia. Ma solo su questo punto.

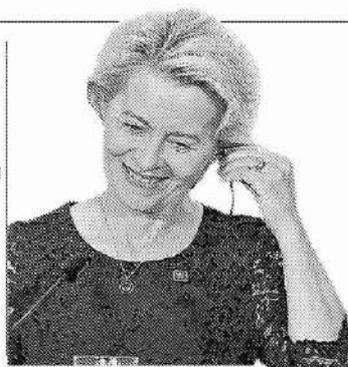
L'accordo è in salita. Nessuno può scommettere che venerdì la riunione si chiuda con un esito positivo. È probabile che il nodo si ripresenti al consiglio europeo del 14 dicembre. E che poi scivoli a un ulteriore Ecofin a gennaio. Ma i tempi sono stretti. Le modifiche vanno approvate anche in Parlamento e l'ultima seduta plenaria è ad aprile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Criteria più duri contro i disavanzi e no allo scorporo delle spese per il Pnrr La Germania cerca la sponda con Parigi



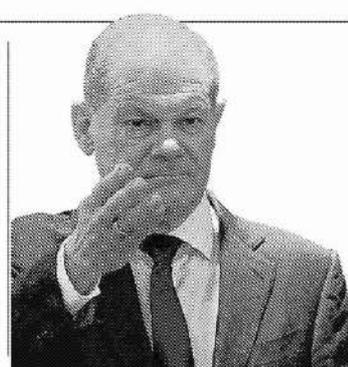
**Emmanuel
Macron**

Macron non vuole rompere con Scholz. E potrebbe dire sì alle richieste di Berlino per un percorso più morbido di rientro dal deficit



**Ursula
Von der Leyen**

La commissione europea è rimasta spiazzata dalla posizione tedesca che ora potrebbe allontanare l'accordo al prossimo anno



Olaf Scholz

Il cancelliere tedesco e il suo ministro delle Finanze Lindner stanno cercando una mediazione con Parigi per ottenere più garanzie nel Patto dai paesi più indebitati



Peso:58%

I CONSUMATORI

Bollette, nessun rinvio per il mercato libero Controlli sugli aumenti

Palazzo Chigi vara il dl Energia che mette fine al mercato tutelato. E promette più verifiche sugli extraprofiti

di Giuseppe Colombo
e Luca Pagni

ROMA – Alla fine il governo ha dovuto mettere nero su bianco quello che era già chiaro da giorni: non ci sarà nessun rinvio per la liberalizzazione definitiva delle bollette per la fornitura di gas ed elettricità. Perché era quanto stabilito negli accordi dell'Italia con la Commissione Ue, per aver in cambio il via libera all'assegno della terza rata del Pnrr.

Lo prevede il testo definitivo del decreto Energia, approvato ieri sera del Consiglio dei ministri. Per non uscire proprio a mani vuote dal confronto con Bruxelles e per avere qualcosa da contrapporre alle opposizioni - dal Pd ai Cinquestelle che nei giorni scorsi hanno chiesto il rinvio per la fine della tutela - il governo ha promesso che «saranno rafforzati gli strumenti finalizzati a prevenire ingiustificati aumenti dei prezzi e possibili alterazioni delle condizioni di fornitura di energia elettrica».

In buona sostanza, il governo ha cercato di dare una risposta alle critiche della associazioni dei consumatori che temono un rialzo delle tariffe, almeno nella prima fase in cui oltre 9 milioni di famiglie avranno l'obbligo di passare in via

definitiva al mercato libero per la fornitura di gas naturale ed elettricità.

Lo si legge in una nota di Palazzo Chigi, dove si spiega che «gli utenti interessati dal passaggio al mercato libero saranno destinatari di una specifica campagna informativa, nonché i principali beneficiari di una costante attività di monitoraggio sulle attività degli operatori e sull'andamento dei prezzi definita da Arera in collaborazione con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica e con il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative».

Di cosa si tratti lo si saprà in un secondo momento, così come sarà possibile solo più avanti capire cosa accadrà sul mercato dell'energia e che tipo di offerte verranno proposte ai consumatori.

Il governo - da parte sua - ha poi voluto sottolineare come gli accordi con l'Europa prevedessero una serie di tutele per le famiglie e i consumatori vulnerabili: «Circa

quattro milioni e mezzo di famiglie continueranno a usufruire di forniture di energia elettrica a prezzi calmierati anche a seguito della liberalizzazione del merca-

to». In pratica, non avranno l'obbligo del passaggio al mercato libero e continueranno ad avere tariffe regolate dall'Authority.

La possibilità riguarda tutta una serie di categorie di cittadini che si trova in condizioni particolari. Si va dai titolari di contratti con un'età superiore ai 75 anni ai percettori del bonus energia (sotto una determinata soglia Isee), fino a chi è nella condizione di usufruire della legge 104 (disabilità o malattie gravi). Non solo: nell'elenco sono compresi anche i consumatori che risiedono nelle isole minori non interconnesse e chi abita «in una struttura di emergenza a seguito di eventi calamitosi». Infine, solo per la luce, chi ha in casa apparecchiature medico-terapeutiche salvavita. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

«Dopo il caso Palamara serve una profonda riforma della giustizia»

Il governatore Pd della Campania: «Nessun potere può essere privo di responsabilità, nemmeno quello delle toghe. Crosetto è una persona per bene. Il futuro della sinistra? Gentiloni è sicuramente una risorsa...»

HOARA BORSELLI

■ Fa politica da quando era ragazzo. Ora ha 75 anni, è stato un brillante sindaco di Salerno e un esuberante presidente della Regione Campania. Viene dal Pci e poi dai Ds e ora sta nel Pd. Ma non passa settimana che non tiri frecciate al suo partito. Si chiama Vincenzo De Luca, ha appena scritto un libro intitolato *Nonostante il Pd* ed è un libro molto polemico. Si dice che abbia in mente di prendere lui il posto della Schlein.

Presidente, nel suo libro sul Pd lei è molto pessimista. Crede che non ci siano più speranze?

«Guardo in faccia alla realtà per quella che è. Come dicono le Scritture, il riconoscimento dell'errore è l'inizio della salvezza. Trovo irresponsabili le descrizioni celebrative e autoconsolatorie di un Paese che per tanti versi è in declino, anche per responsabilità antiche. Qualcosa ci dice l'ultimo rapporto Censis. Non so quante volte, in questi mesi, abbiamo descritto come "prima per crescita, per ruolo internazionale, per ritrovata dignità, la nazione". Io apprezzo di questi mesi la difesa dei conti pubblici, ma per il resto siamo ultimi per crescita del Pil 2023, 2024. Rimangono intatti i nodi

strutturali».

Quali?

«Cresce ancora il debito pubblico; è pesante il divario occupazionale rispetto ai Paesi avanzati, soprattutto per donne e giovani; la palude burocratico-amministrativa si va perfino accentuando; il Pnrr, nonostante mistificazioni comunicative indecenti, rimane al palo. Aggiungo di mio, che il Sud è cancellato: da un anno e mezzo sono bloccati i fondi Sviluppo e Coesione. È in atto una centralizzazione sconcertante di poteri, funzioni e risorse presso la Presidenza del Consiglio, con una prospettiva gravissima di paralisi operativa. La Sanità pubblica è sottofinanziata e in crisi. Potrei continuare a lungo. Molti problemi, lo ripeto, sono antichi. Ma, francamente, oggi non trovo motivi di ottimismo, anche perché vedo al governo una classe dirigente improbabile. Ovviamente non possiamo rinunciare alla speranza, Diceva Jacques Monod che il destino non è mai scritto finché non è compiuto».

Lei nel suo libro insiste per avere il terzo mandato da governatore. Fa sul serio o in realtà vorrebbe fare il segretario del Pd?

«Non insisto per nulla sul terzo mandato. Combatto la stupidità delle anime morte che, pur parlando ogni minuto di

partecipazione, e non avendo mai rischiato in proprio, vogliono decidere da Roma il destino dei territori; combatto gli opportunisti che hanno paura di dare la parola ai cittadini, cioè della democrazia».

Sul Corriere della Sera è uscita l'idea di Gentiloni come federatore della sinistra. Cosa pensa di Gentiloni?

«Gentiloni è una persona competente, seria e civile. Sicuramente è una risorsa».

Diecimila in piazza per il funerale della Cecchetin? Esiste un'emergenza sulla violenza di genere?

«È una vicenda che ha toccato in profondità la sensibilità, la coscienza di tutte le persone perbene. Siamo di fronte a un problema enorme, che chiama alla responsabilità e a un nuovo impegno civile ed educativo tutti (scuola, famiglie, forze dell'ordine, Chiesa, sistema informativo, social). Come sempre, il dibattito ha finito per scivolare su temi alla fin fi-



Peso: 76%

ne banali e consolatori. Trovo assente una considerazione che dovrebbe essere decisiva; libertà e autonomia delle donne significa in primo luogo garantire l'occupazione femminile, un lavoro sicuro. Su questo nessuna parola concreta».

Alleanza con Renzi e Conte?

«Con Renzi, Calenda, Cinquestelle, movimenti civici, e poi con tutti quelli che sono all'opposizione di questo governo. Se ne parlerà dopo le Europee, sulla base di un discorso di verità e responsabilità, e tenendo conto di un sistema elettorale che obbliga alle coalizioni. Occorre ragionare su un programma in grado di parlare alla maggioranza del popolo italiano, capace di persuadere i settori dinamici dell'imprenditoria, ceti professionali e lavoro autonomo; capace di rilanciare il Sud e di parlare di diritti civili senza ideologismi e mantenendo un rapporto di dialogo e confronto con il mondo cattolico; capace di prosciugare la palude burocratico-amministrativa nella quale affonda l'Italia».

Salario minimo giusto o

sbagliato?

«Il salario minimo è un obiettivo importante. Ma occorre perseguirlo sulla base di un'analisi seria della realtà del mondo del lavoro. Una impostazione ideologica rischia di produrre effetti contrari rispetto all'obiettivo. Nel mio libro faccio qualche esempio concreto di questo pericolo».

Adesso risponda alla domanda più difficile: mi parli di Elly Schlein...

«Dell'onorevole Elly Schlein ho parlato in modo cordiale nel mio libro, partendo dai dati di fatto. Non vorrei soddisfare completamente la sua curiosità».

È d'accordo sul rilancio del nucleare?

«È indispensabile mettere in campo un grande programma di ricerca sul nucleare di ultima generazione. Questo non deve ridurre l'impegno di oggi per politiche ambientali serie. Poi si valuteranno i tempi necessari per il trasferimento industriale delle nuove tecnologie, e il rapporto costi-benefici in maniera ragionevole».

La riforma della giustizia secondo lei si farà?

«Dopo la vicenda Palamara

era evidente la necessità di una riforma in profondità del sistema giustizia. Spero che non si dia vita ad una nuova crociata ideologica, e scontri preconfezionati tra politica e giustizia. Il ministro Crosetto è una persona perbene. Non avrei fatto quelle sue dichiarazioni. Ma credo abbia voluto segnalare un problema, non riferirsi a fatti precisi. In ogni caso se vogliamo arrivare a una riforma seria, occorre partire da due presupposti: l'autonomia piena della magistratura non è un privilegio di casta, ma un bene prezioso per i cittadini; e poi, il principio che in democrazia nessun potere può essere privo di responsabilità, nemmeno quello giudiziario».

Ma lei era comunista? Le è rimasto qualcosa del Pci?

«L'impegno di una vita a difesa della povera gente e della dignità umana. Sul piano politico il senso dell'organizzazione, la consapevolezza che il cambiamento della realtà richiede studio, competenza, lavoro duro; il realismo politico, cioè la convinzione che non bastano gli slogan, ma occorre ottenere il consenso della maggioranza dei cittadini. E infine,

la convinzione che la verità conta più delle ideologie e delle bandiere al vento».

Hanno fatto un cioccolatino dedicato a lei. Ma davvero è così dolce?

«Mi dicono i produttori che quel cioccolatino che non è solo zucchero e cacao, ma ha diversi ingredienti. Come dire che è agrodolce. Se è così, mi si confà. Come è noto, io sono un pacifico guerriero, e... un deluchiano di ferro».

TERZO MANDATO

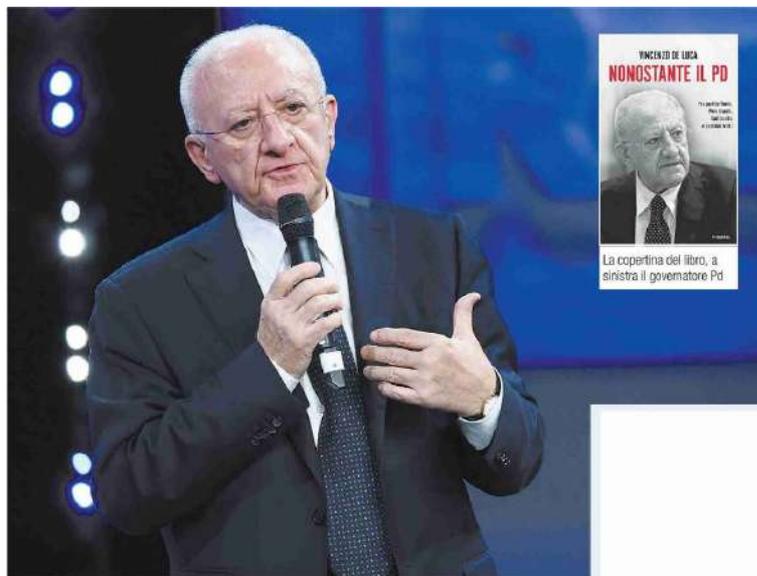
Combatto la stupidità delle anime morte che vogliono decidere da Roma il destino dei territori

LE DONNE

Il dibattito sulle violenze è scivolato su temi banali. Libertà delle donne significa in primis un lavoro sicuro

PAESE IN CRISI

Irresponsabili le descrizioni celebrative e consolatorie di un Paese in declino, anche per colpe antiche



La copertina del libro, a sinistra il governatore Pd



Peso:76%

IL LEGHISTA: STO COL GIOIELLIERE, CAMBIARE LA LEGGE. IL MAGISTRATO: BASTA CATTIVI MAESTRI

Legittima difesa, scontro Salvini-pm

**CAPURSO, COPPERO
FIORI, GRIGNETTI**

Di fronte alla sentenza di condanna a 17 anni di carcere per il gioielliere Mario Roggero – per l'omicidio di due rapinatori e il tentato omicidio di un terzo –, Salvini cavalca il caso. Chiama il gioielliere per esprimere «vicinanza umana», promettendogli «di non dimenticare il suo ca-

so», aggiungendo la determinazione affinché venga approvata la riforma della giustizia. -PAGINE 14 E 15

La telefonata al commerciante di Grinzane Cavour dopo la condanna a 17 anni
La Lega corteggia Vannacci: "Parla come uno di noi, è un uomo di grande valore"

Salvini sente il gioielliere "Sappi che ti sono vicino ora cambiamo la legge"

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nessuno parla ancora di un "problema Lega", nei ragionamenti che si fanno ai piani alti di Forza Italia e di Fratelli d'Italia, ma gli alleati faticano sempre di più a declassare le uscite di Matteo Salvini a questioni di poca sostanza, «da campagna elettorale», come dicevano fino a qualche settimana fa. Un po' perché la campagna per le Europee la devono fare anche loro e nessuno vuole restare schiacciato, e un po' perché in fondo, sbuffa un dirigente di FdI, «noi non mettiamo quotidianamente in difficoltà i nostri partner di governo».

È un campo di battaglia ampio, quello di Salvini, che va dai casi di cronaca alla gestione migratoria, dal caso del generale Vannacci fino agli attacchi alle istitu-

zioni europee con cui Giorgia Meloni, invece, deve dialogare. Anche di fronte alla sentenza di condanna a 17 anni di carcere per il gioielliere Mario Roggero, che risponde dell'omicidio di due rapinatori e del tentato omicidio di un terzo, Salvini cavalca politicamente il caso, mentre dentro Fratelli d'Italia sembrano più preoccupati a frenare l'alleato leghista e a mettere subito dei paletti per contenerlo. Salvini in mattinata rende nota la telefonata fatta al gioielliere per esprimere «vicinanza umana», promettendogli «di restare in contatto e di non dimenticare il suo caso, aggiungendo la determinazione affinché venga approvata la riforma della giustizia». Ecco, gli uomini di Meloni mettono subito in chiaro che «qui non c'entra la legittima difesa». E non hanno tutti i torti a temere un'offensiva leghista su

quella che a via Bellerio considerano una bandiera di partito, perché poco più tardi il deputato e vicesegretario della Lega, Andrea Crippa, parlando con *La Stampa* spinge sull'acceleratore: «Siamo un governo di centrodestra e la sicurezza è un nostro tema. Penso che il principio della legittima difesa si possa rafforzare». Come? «Un modo lo troveremo. Poi, però, la legge va anche interpretata bene dai tribunali, perché se guardo la sentenza contro Roggero... è una vergogna di Sta-



Peso: 1-5%, 14-57%

to». Chi è vicino a Salvini è meno netto. «In questo momento non stiamo discutendo la possibilità di rivedere la legittima difesa», dice il capogruppo in Senato Massimiliano Romeo. «Magari più avanti, valutando vari altri casi, e non sulla base di quest'ultima sentenza». Crippa interpreta però il sentimento dell'ala dura del partito. Quella che per prima ha abbracciato le tesi del generale Roberto Vannacci e che ora vorrebbe candidarlo alle Europee. «Anche in politica sarebbe un uomo di valore, lui - assicura sempre Crippa - la pensa come noi, sembra davvero un leghista quando parla». E anche questo è un pu-

gno nello stomaco agli alleati di FdI e al "loro" ministro della Difesa, Guido Crosetto, che per primo prese le distanze dalle frasi del generale e che ha sempre avuto un ruolo attivo, in qualità di ministro, rispetto al percorso disciplinare a cui sta andando incontro Vannacci. Insomma, «non condividiamo neanche ciò che ha detto né come lo ha detto», puntualizzava in questi giorni il viceministro agli Esteri Edmondo Cirielli, di FdI. Rispetto alla Lega, aggiungeva poi con una punta di veleno, «noi abbiamo un profilo istituzionale diverso». Concetto che agli occhi degli uomini di FdI si può allargare, «evidentemente», anche alle intemerate di Sal-

vini contro la Commissione europea, mentre sono in corso le delicate trattative sulle modifiche al Patto di Stabilità, così come gli attacchi diretti alla presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, proprio nel giorno in cui, guarda caso, viene dato l'annuncio dell'incontro di Metsola con Meloni fissato per oggi a palazzo Chigi. —

**Crippa: modifichiamo la legittima difesa
FdI: noi contrari non è una priorità**

Le tappe della vicenda

1

La tentata rapina
Il 28 aprile 2021 Mario Roggero, gioielliere di Grinzane Cavour, uccide due rapinatori che avevano assaltato il suo negozio

2

I dubbi sulla difesa
Le telecamere di sorveglianza del suo negozio smentiscono che il gioielliere si sia solo difeso. Parte della politica è solidale con lui

3

La condanna
Martedì la sentenza che condanna a 17 anni di carcere gioielliere che uccise i due ladri. Roggero dovrà risarcire le famiglie delle vittime

“

La promessa

Ho promesso a Mario Roggero di restare in contatto e di non dimenticare il suo caso



In negozio
Mario Roggero nella sua gioielleria a Grinzane con una mazzetta di giornali che danno notizia della sua condanna



Peso:1-5%,14-57%

Il freno al debito tedesco e i rischi di recessione in Europa

Le sfide dell'Unione

Marco Buti e Marcello Messori

La Corte costituzionale tedesca ha di recente stabilito che è illegittimo trasferire retroattivamente risorse, iscritte nel bilancio pubblico federale durante l'emergenza Covid ma non utilizzate, a fondi esterni a tale bilancio. Si tratta di una decisione che rischia di avere un rilevante impatto sull'andamento economico della Germania e dell'Euro area (Ea). La sua conseguenza diretta è che le risorse, trasferite nel fondo per il contrasto dei cambiamenti climatici (circa 60 miliardi di euro), andranno riallocate nei bilanci pubblici tedeschi dei prossimi anni (a partire dal 2024) in conformità agli effettivi piani di spesa; la conseguenza indiretta è che un'analoga riallocazione andrà quantomeno estesa al fondo per la stabilizzazione economica (circa 45 miliardi). Ne risulteranno consistenti aumenti delle spese pubbliche che, senza corrispondenti compensazioni dal lato delle uscite o delle entrate, sarebbero incompatibili con le regole della politica tedesca di bilancio. È infatti noto che, salvo per i periodi di emergenza, il "freno al debito" impone deficit pubblici strutturali non superiori allo 0,35% del Pil. Data l'inagibilità politico-istituzionale di attribuire lo stato di emergenza al 2024 (e oltre), le regole vigenti impongono di attuare politiche fiscali restrittive in una fase di recessione dell'economia nazionale e di stagnazione di quella europea. Un'intonazione pro-ciclica delle politiche, adottate dal Paese con il maggior peso economico nella Ue, rischierebbe di produrre effetti negativi di portata ben maggiore degli andamenti congiunturali. Come abbiamo sottolineato in precedenti articoli,

il modello produttivo europeo e – in particolare – quello tedesco necessitano di radicali cambiamenti per ridurre i ritardi nel digitale rispetto a Stati Uniti e Cina e per compiere la transizione "verde". La realizzazione di questi obiettivi è cruciale al fine di salvaguardare il peso della Ue nei mercati internazionali e di garantire adeguati livelli di inclusione sociale. I programmi, varati grazie a Next Generation-Eu, sono importanti ma insufficienti



Peso:36%

allo scopo. Essi coprono una frazione degli investimenti pubblici e privati che sono richiesti per realizzare cambiamenti così radicali in un orizzonte temporale non limitabile al 2026. Pertanto, se il governo tedesco assumesse come immodificabili le attuali regole nazionali di bilancio e imponesse politiche restrittive anche al resto dell'Ea, l'economia europea perderebbe un'importante sfida competitiva. Non si tratta di un esito ineluttabile. Innanzitutto, la classe dirigente tedesca (sia di maggioranza che di opposizione) dovrebbe comprendere che il benessere collettivo richiede politiche a sostegno degli obiettivi europei: senza radicali trasformazioni del modello produttivo della Ue, vi è incompatibilità fra la transizione "verde", le tutele sociali e la stabilità macroeconomica. Tali politiche richiedono, però, il superamento dell'attuale "freno al debito" mediante una modifica costituzionale. Soprattutto, esse non sono circoscrivibili al livello nazionale; le decisioni della Corte costituzionale tedesca rendono, infatti, ancora più evidente che la Ue non può trasformare la propria economia mediante l'allentamento delle norme europee sugli aiuti di Stato o la creazione di fondi pubblici esterni ai bilanci nazionali. È necessario combinare politiche nazionali che assicurino la sostenibilità del debito con una capacità fiscale centrale di dimensione sufficiente a finanziare politiche industriali europee. Solo il conseguente "coordinamento verticale" fra un adeguato bilancio della Ue e i bilanci nazionali può permettere la produzione di quei beni pubblici europei, che sono necessari a favorire la riorganizzazione produttiva e la diffusione delle innovazioni tecnologiche, e può assicurare la convergenza interna alla Ue in presenza di politiche nazionali prudenti.

La Germania continua a porsi al crocevia della possibile evoluzione nella governance economica della Ue. Essa sbaglierebbe se sacrificasse le prospettive nazionali ed europee di crescita per mantenere la rigidità delle proprie regole fiscali o per "germanizzare" le regole europee. L'affermarsi di una capacità fiscale centrale, come strumento di politiche industriali della Ue orientate al cambiamento del modello produttivo, è realizzabile solo se viene inserita in un processo di cooperazione fra istituzioni europee e Stati membri. Il suo presupposto è un accordo sulle nuove regole fiscali in grado di agevolare il coordinamento fra politica europea e politiche nazionali grazie ad aggiustamenti di bilancio che siano specifici a ogni stato membro ma che assicurino la sostenibilità delle finanze pubbliche nazionali. In proposito, è essenziale che la Germania non interpreti le restrizioni, imposte al proprio bilancio dalle decisioni della Corte costituzionale, come una spinta per inasprire e uniformare i vincoli di bilancio di tutti gli stati membri mediante la reintroduzione nelle nuove regole fiscali europee di un insieme di stringenti indicatori quantitativi sulla falsariga del vecchio Patto di stabilità e crescita. Il governo tedesco dovrebbe, al contrario, riconoscere che la specificità degli aggiustamenti nazionali è essenziale per il coordinamento verticale delle politiche nazionali con la politica fiscale accentrata. È difficile prevedere quale strategia sarà effettivamente



Peso:36%

perseguita. Molto dipenderà dall'orizzonte temporale delle scelte politiche. Nel breve termine, la componente più conservatrice della coalizione del governo tedesco cercherà probabilmente sia di evitare che l'opposizione cristiano-popolare si erga a paladina del rigore fiscale sia di assumersi la responsabilità di un appesantimento (fino a un punto di Pil) della recessione economica; essa mirerà, quindi, a mantenere il sostegno alle imprese ma a tagliare le risorse per la transizione "verde" e per l'inclusione sociale. D'altro canto, è molto probabile che le componenti rosso-verdi del governo tedesco rifiutino simili opzioni che inasprirebbero quei latenti, reciproci conflitti finora mascherati dalla disponibilità di fondi fuori bilancio. Per uscire da questo stallo che finirebbe per premiare politiche nazionali recessive, vi è la speranza che il governo tedesco e la parte più responsabile delle opposizioni facciano scelte europee di più lungo termine: superare le restrizioni, imposte dalla Corte costituzionale, mediante la riforma del "freno al debito" per aprire la via al rafforzamento di una capacità fiscale centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN GERMANIA
UNA RECENTE
DECISIONE
DELLA CORTE
COSTITUZIONALE
FARÀ AUMENTARE
LA SPESA PUBBLICA**

60 miliardi €

DA RIALLOCARE NEL BILANCIO

A causa di una decisione della Corte costituzionale tedesca le risorse iscritte nel bilancio pubblico federale durante l'emergenza Covid, non usate e

trasferite nel fondo per il contrasto dei cambiamenti climatici (circa 60 miliardi di euro) vanno riallocate nei bilanci dei prossimi anni in conformità agli effettivi piani di spesa.



Peso:36%

LETTERA DEL VICEPREMIER

«Rinnovare l'Ue,
basta con diktat
o veti sui partiti»di **Matteo Salvini**

Caro direttore, a Firenze si sono ritrovate forze che propongono un'Europa diversa da quella plasmata (male) dai socialisti. Desideriamo proporre un modello diverso, promuovendo una cooperazione tra Stati con pari dignità capaci di accordarsi su alcuni temi fondamentali senza complicare la

vita ai singoli governi nazionali, soprattutto se sgraditi all'orientamento della Commissione come troppe volte accaduto in passato. *continua a pagina 11*

Così vogliamo cambiare la Ue, basta veti ai partiti sgraditi E il centrodestra non si divida

La Lettera

di **Matteo Salvini**

SEGUE DALLA PRIMA

È un insegnamento di Silvio Berlusconi, che sdoganò il Movimento sociale italiano per bloccare il Pci-Pds, ora Pd. Includere. Non porre veti.

Sono convinto che l'integrazione europea non sia stata immaginata per moltiplicare la burocrazia e aprire alla carne sintetica, per cancellare frettolosamente i motori tradizionali e con essi milioni di aziende e posti di lavoro come sta sperimentando Volkswagen, per ideare nuove tasse sulle case, per rassegnarci a una immigrazione senza controllo.

«Non è più tempo di accettare qualsiasi diktat arrivi da Bruxelles». Lo ha detto il presidente di Confindustria Paolo Agnelli, ieri, davanti al vicedirettore del *Corriere della Sera* Federico Fubini aggiungendo:

«L'Italia si trova di fronte a un bivio: salvare l'industria e le famiglie italiane o accontentare l'Europa che c'è a fasi alterne e che predilige gli interessi di qualche singolo Paese o di qualche singolo potentato magari finanziario?».

Parole coraggiose, dettate da chi conosce bene il mondo del lavoro e dell'impresa e non ama avventurarsi in rischiose partite a poker, come ho letto sul suo giornale a proposito della Lega.

L'Europa è un continente che affronta molti problemi oggi, sia interni che esterni, che vanno affrontati con concretezza e senza ideologia. Il centrodestra unito ha già consentito di smontare alcuni provvedimenti sbagliati come quelli sugli imballaggi.

Aggiungo.

La crisi climatica richiede una transizione progressiva verso un modello di sviluppo sostenibile e a basse emissioni di carbonio, ma senza penaliz-

zare l'economia continentale nella competizione mondiale.

Secondo i dati della Commissione europea, la Cina contribuisce al 29% delle emissioni inquinanti mondiali di gas serra, l'Europa al 6,7%, l'Italia allo 0,63%. Davvero è ragionevole cancellare i motori tradizionali dal 2035 — come voluto dal Commissario di sinistra Timmermans — per aprire agli elettrici (molto costosi) prodotti soprattutto da Pechino?

Mi crucciano le disuguaglianze sociali ed economiche. L'Europa deve promuovere con più vigore la giustizia sociale, la partecipazione e la tutela della propria identità. La delusione delle nuove generazioni, che si sentono escluse dalle opportunità e dal futuro, è una delle principali sfide dei pros-



Peso: 1-4%, 11-58%

simi anni.

Il tutto senza dimenticare l'immigrazione e l'estremismo islamico.

Ecco perché insisto sulla concretezza, che è alla base del mio impegno anche al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: proprio a Bruxelles siamo riusciti a rendere meno drastiche le posizioni sull'uso dei carburanti alternativi, raccogliendo il sostegno della Germania. Abbiamo convinto parecchi Paesi europei dell'irragionevole posizione austriaca al Brennero e, giusto lunedì al Consiglio dei Trasporti Ue, l'Italia ha incassato un'ampia condivisione su alcune critiche sulla direttiva Ets che colpisce i porti europei (obbligati a rivoluzioni green frettolose e illogiche) a vantaggio di quelli

africani.

D'altronde la Lega fa del pragmatismo e dell'attenzione ai temi concreti una stella polare, che ci consente di governare a vari livelli da alcuni decenni. Lo sottolineo, perché alcuni osservatori pare se ne siano dimenticati. Come sembrano essersi dimenticati che la Lega ha sempre messo in guardia dagli eccessivi paletti di Bruxelles, un freno alla crescita delle nazioni, e anche Confimi ha chiarito che «l'austerità senza distinguo rischia di demolire l'economia del nostro Paese».

Il re è nudo, e non vogliamo girarci dall'altra parte ma anzi parlarne ad alta voce e in tutta Europa.

Ho letto altri pregiudizi assurdi. Rammento che la Lega ha sempre votato tutti i provve-

dimenti a sostegno all'Ucraina ed è da sempre al fianco di Israele. Se il nocciolo è l'opinione su Putin, segnalo che in Europa il cosiddetto lobbista dello zar è l'ex cancelliere socialista tedesco Gerhard Schröder.

Le chiedo, direttore: si può ignorare un partito che in Francia ha il 30%, si può snobbare il primo partito in Olanda, cancelliamo uno tra i più rilevanti partiti dell'Austria, tagliamo la forza che cresce di più in Germania? Davvero rimuoviamo decenni di storia politica italiana, con la Lega che ha una solida e apprezzata tradizione di governo locale e nazionale?

Per quale motivo? Davvero un pezzo di centrodestra europeo preferisce allearsi con i socialisti delle tasse e delle frontiere aperte in cambio di pre-

bende e cedendo sulla linea politica?

Anche per queste considerazioni, il centrodestra deve coltivare l'unità in Europa come abbiamo fatto (e continueremo a fare) in Italia. Ce lo ha insegnato Berlusconi. Io non lo dimentico.

● La parola

ID

Si tratta del gruppo Identità e democrazia di cui fa parte all'Europarlamento anche la Lega. Il presidente del gruppo è Marco Zanni del Carroccio. Ne fanno parte, tra gli altri, Alternative für Deutschland e Rassemblement national

La cooperazione
Desideriamo proporre un modello diverso, una cooperazione tra Stati con pari dignità che si accordino su alcuni temi fondamentali

L'esempio di Silvio
Non porre veti. È un insegnamento di Silvio Berlusconi, che sdoganò il Movimento sociale italiano per bloccare il Pci-Pds, ora Pd

La concretezza
Come si è visto sul Brennero e sui porti, io insisto su quella concretezza che ci consente di governare a vari livelli da decenni

La politica estera
Rammento che la Lega ha sempre votato tutti i provvedimenti a sostegno di Kiev ed è sempre al fianco di Israele



Vicepremier Matteo Salvini, 50 anni, ieri alla Confederazione dell'Industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata



Peso:1-4%,11-58%

L'analisi

Se il governo va sulle barricate

di **Andrea Bonanni**

Linea dura sul rinnovo del Patto di Stabilità. Dopo che, nel convegno-flop dell'ultradestra a Firenze, Salvini ha dato libero sfogo al suo viscerale anti-europeismo, ieri il governo ha deciso mostrare i muscoli a Bruxelles.

● a pagina 33

Patto di stabilità

Se il governo va sulle barricate

di **Andrea Bonanni**

Linea dura sul rinnovo del Patto di Stabilità. Dopo che, nel convegno-flop dell'ultradestra a Firenze, Salvini ha dato libero sfogo al suo viscerale anti-europeismo, ieri il governo ha deciso mostrare i muscoli a Bruxelles. Alla vigilia dell'incontro tra i responsabili finanziari della Ue che dovrebbero decidere la riforma del Patto, il ministro Giorgetti ha parlato di proposte «inaccettabili» per l'Italia e ha ricordato che, per riscrivere le regole europee sulla disciplina di bilancio, «è di fatto richiesta l'unanimità tra gli Stati membri». Se non si tratta di una esplicita minaccia di veto, ci si avvicina molto.

Giorgetti nega che il governo stia ricattando l'Europa legando la ratifica del Meccanismo europeo di stabilità (siamo rimasti l'ultimo Paese a doverlo fare) a concessioni sulla riforma del Patto. Ma poi si smentisce alludendo al fatto che «il presidente del Consiglio, non può prendere impegni che poi il Parlamento, in qualche modo, non ratifica o non intende ratificare, come avvenuto su altre vicende». Insomma, il governo si dice pronto ad andare sulle barricate pur di evitare regole che ritiene troppo penalizzanti per la spesa pubblica e che, a suo avviso, mortificherebbero le possibilità di crescita del Paese.

Si potrebbe discutere a lungo su quanto una simile preoccupazione sia legittima. Difendere gli investimenti è sacrosanto. Ma se a farlo è un governo che stenta a investire i miliardi che l'Europa gli ha già dato con il Pnrr, in cambio di riforme produttive che comunque non arrivano, il sospetto che si tratti di un alibi a cui i nostri partner europei daranno scarso credito appare concreto.

Ma il vero problema è che troppi dettagli della riforma che sarà discussa domani e dopodomani a Bruxelles appaiono ancora vaghi. Troppe cifre del documento che la presidenza spagnola ha sottoposto alle delegazioni sono ancora incognite raffigurate da una "X". Troppe variabili vengono, giustamente, affidate alla futura discrezionalità di decisioni prese caso per caso onde evitare eccessive rigidità nell'applicazione del Patto. Il fuoco di sbarramento che ieri Giorgetti ha dispiegato in Parlamento appare così una contromisura preventiva presa da un governo che, quando si parla di disciplina di bilancio, si sente comunque già sul banco degli imputati. Una scelta perfettamente in linea con il vittimismo che la presidente del Consiglio ha eletto a proprio vessillo. Non sappiamo ancora bene di cosa stiamo parlando, ma già ci dichiariamo perseguitati e discriminati da un'Europa che ci è comunque matrigna e ostile anche se, attraverso la Bce, si è accollata una grossa fetta del nostro astronomico debito pubblico.

E, allora, perché? Forse perché ci sono due logiche nel «fare la faccia feroce», come quella mostrata da Giorgetti in Parlamento. La prima punta a spaventare gli interlocutori esterni. In questo caso gli altri ministri finanziari e la Commissione di Bruxelles che dovranno decidere il tenore della riforma. Se questa fosse la logica di Giorgetti e del governo Meloni, sarebbe pateticamente ingenua.



Peso: 1-3%, 33-27%

Mettere un veto effettivo ad un accordo sul nuovo Patto ci porterebbe solo a far rivivere il vecchio, che per noi sarebbe molto più duro. La seconda logica è invece di «fare la faccia feroce» sul fronte esterno ma ad esclusivo uso e consumo del fronte interno. Meloni e Giorgetti sanno benissimo che, alla fine, dovranno cedere e accettare il compromesso che nascerà dall'intesa tra Francia e Germania senza che le recriminazioni italiane siano prese in seria considerazione. Ma questo atteggiamento offrirà al governo due vantaggi. Il primo è che, avendo

assunto una postura bellicosa, il governo potrà spacciare come vittorie sul campo alcuni risultati che appaiono già comunque acquisiti, come un allungamento del periodo di transizione da quattro a sette anni. Il secondo è che potrà evitare la corresponsabilità politica di una riforma che ridurrà comunque i margini di spesa della maggioranza parlamentare, scaricando ogni colpa sulla solita Europa matrigna. A ben vedere, tra l'anti-europeismo viscerale di Salvini e quello più sottile e manipolatore del duo Meloni-Giorgetti, la differenza è più di forma che di sostanza.



Peso:1-3%,33-27%

La polemica**Gli imprenditori della paura****di Luigi Manconi**

Un popolo di spaventati? Si consideri innanzitutto un segnale in apparenza eccentrico: le cronache da tutta Italia e, in particolare, dalle province e dalle periferie urbane raccontano il diffondersi di una moltitudine di figure dell'Apocalisse.

● a pagina 33

Il commento**Gli imprenditori della paura****di Luigi Manconi**

Un popolo di spaventati? Si consideri innanzitutto un segnale in apparenza eccentrico: le cronache da tutta Italia e, in particolare, dalle province e dalle periferie urbane raccontano il diffondersi di una moltitudine di figure dell'Apocalisse. Un'Apocalisse casereccia e dilettantesca, autoprodotta e talvolta dialettale, eppure dotata di tutti i tratti propri di una catastrofe annunciata. È un pullulare di profeti e veggenti, testimoni deliranti di eventi miracolosi e preconizzatori delle piaghe d'Europa.

Ecco i segni: apparizioni mariane e fiere che aggrediscono gli umani, decessi misteriosi e messaggi dall'extra-spazio, fenomeni di telecinesi e roveti che ardono, guarigioni non spiegabili e annunci di conflitti bellici in tutti gli angoli del mondo. E invasati di ogni insania mentale, penitenti e predicatori.

Lo scenario evoca una sorta di millenarismo tascabile, che costituisce la manifestazione grottesca di tendenze profonde che percorrono le nostre società: e si addensano nel sentimento primordiale e attualissimo della paura. Grandi Spaventati e piccoli stress.

La micidiale sequenza rappresentata dall'epidemia di Covid, dall'aggressione della Russia all'Ucraina, dalla nuova guerra in Medio Oriente e dalle tante catastrofi naturali ha scosso il sistema nervoso dei cittadini e ha condizionato l'inconscio collettivo.

L'intreccio tra pandemia, guerra e collasso ambientale ha richiamato passaggi d'epoca che – fatte le debite proporzioni – evocano i secoli definiti «bui».



Peso: 1-3%, 33-35%

Ciò che tiene insieme tempi così irreparabilmente lontani è, appunto, la paura. Un sentimento vertiginoso che si manifesta proprio nell'eterno ritorno di incubi arcaici; e che si proietta pervasivamente sulla vita sociale e sull'esistenza degli individui.

La Grande Paura si frantuma, così, in un pulviscolo di piccole ansie, di minute inquietudini, di infiniti allarmi. È la paura come emozione fondamentale dell'uomo, di cui scrive Roberto Escobar in un libro recente pubblicato dal Mulino (I volti della paura): un sentimento che non è nemico della condizione umana, ma sua parte integrante. In quanto vive di una relazione intima con la percezione del pericolo e con la domanda di protezione.

Qualche giorno fa, Ilvo Diamanti, su questo giornale, scriveva di come gli italiani temano la globalizzazione: ovvero «l'influenza di ciò che avviene nel mondo sulla nostra vita». E ne individuava la radice in una sensazione di impotenza: non poter decidere del proprio destino, condizionati come si è da altri e da un altrove. E aggiungeva che le paure si avvicinano «una dopo l'altra, anno dopo anno, senza che una prevalga e sovrasti tutto e tutti».

E ciò corrisponde a quelle «continue scosse emozionali» descritte dal più recente rapporto Censis. Vi si legge

che l'84% degli italiani è impaurito dal cambiamento climatico, che il 73,4% ritiene imminente una rovinosa crisi economico-sociale che produrrà disordini e violenze; e, ancora, che il 59,9% ha paura di un conflitto mondiale nel quale verrebbe coinvolta l'Italia.

All'ombra di tutto questo, in uno stato di emergenza diventato cronico e ridottasi al minimo la capacità di distinguere tra allarmi veri e allarmi falsi, tra minacce

reali e paranoie, tra disastri irreversibili e tensioni sociali negoziabili, si acuiscono le piccole paure. Quelle più legate alla vita quotidiana e al disordine urbano.

In Italia, gli omicidi volontari sono passati dai 1.476 del 1992 ai 314 dello scorso anno. I reati di strada, quelli che colpiscono il cittadino comune e provocano maggiore allarme, hanno conosciuto una parallela curva discendente. E, tuttavia, nell'ultimo periodo registrano una modesta impennata. Ed è proprio su questi reati che si concentra l'azione del governo. Quasi seguisse un parossistico copione televisivo, puntualmente costruito sugli allarmi lanciati dalle trasmissioni gestite dalla destra, i provvedimenti sulla sicurezza hanno riguardato finora gli scippi sui mezzi di trasporto, le occupazioni abusive di case, i blocchi stradali, le scritte sui muri e sugli automezzi delle forze di polizia, i rave e le offese al decoro urbano. Fatti che possono risultare, anch'essi, gravi, ma che rappresentano le increspature temporanee e superabili di uno stato di angoscia che come detto si fonda su ansie collettive di ben altra drammaticità. Ma i nostri governanti giocano fino in fondo questo mediocre ruolo di imprenditori politici della paura. Ossia esasperano mediaticamente gli stati di incertezza e insicurezza, li trasferiscono nella sfera pubblica e li trattano politicamente ed elettoralmente, traducendoli in altrettante «grida». Tanto diffuse all'epoca nel Ducato di Milano che, nel 1688, veniva pubblicata una raccolta con il titolo Gridario generale. Ecco, la produzione normativa del governo Meloni in materia di sicurezza fa proprio pensare a un gridario generale sfiatato e sostanzialmente futile. E anche allora avevano un ruolo cruciale i «banditori».

